

AGOSTINIANI SCALZI

presenza agostiniana

4-5
Luglio-Ottobre 2006



presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXIII - n. 4-5 (168)

Luglio-Ottobre 2006

Direttore responsabile:

Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi:

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877

e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web:

www.presenzagostiniana.oadnet.org

Autorizzazione:

Tribunale di Roma n. 4/2004

del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario E 20,00

Sostenitore E 30,00

Benemerito E 50,00

Una copia E 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

* * *

Copertina e impaginazione:

P. Crisologo Suan, OAD

Testatina delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia

Stampa:

Tip. "Nuova Eliografica" snc - 06049 Spoleto (PG)

tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

E-mail: mail@tipografiafiiori.it

Sommario

Editoriale

Un raggio di luce

P. Luigi Pingelli

3

Spiritualità agostiniana

Comunione e comunità

P. Gabriele Ferlisi

5

Antologia agostiniana

La fede e il simbolo

P. Eugenio Cavallari

13

Cultura

La "Felicità" in S. Agostino

Luigi Fontana Giusti

24

Speciale

Il Venerabile P. Giovanni Nicolucci

P. Gabriele Ferlisi

27

Omelia dell'Arcivescovo

Mons. Edward Nowak

31

Terziari e amici

In dialogo

P. Angelo Grande

38

I grandi mistici

La Venerabile Elisabetta Sanna

Maria Teresa Palitta

42

Dalla Clausura

Nel cuore della Chiesa

Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina

46

Vocazioni

Pastorale vocazionale a confronto

P. Carlo Moro

49

Pubblicazioni

Pubblicazioni vecchie e nuove degli Agostiniani Scalzi

P. Mario Genco

52

Notizie

Vita nostra

P. Angelo Grande

55

Poesia

S. Lorenzo in Acquaviva Picena

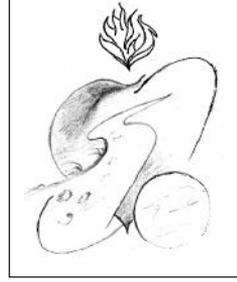
P. Aldo Fanti

67

In copertina:

Esteban Marquez, Agostino e l'Angelo - Museo delle Belle Arti - Siviglia (1696)

Un raggio di luce



Luigi Pingelli, OAD

Ci avviamo alla conclusione celebrativa della Grande Unione e, dopo tanto spazio concesso alla riflessione personale e comunitaria, avvertiamo la necessità di riordinare organicamente tutti gli sprazzi di luce che lo Spirito di Dio ha fatto brillare nel tempio del nostro cuore.

L'immagine della luce è quanto mai significativa in tutti i sensi, sia quando ci riferiamo alla sfera del profano e molto di più quando ci muoviamo nell'ottica del mondo soprannaturale.

Il tema simbolico della luce è ricorrente nella rivelazione biblica ed è sinonimo di rivelazione, vita, felicità, salvezza, pace, benedizione e presenza di Dio.

La luce ha la funzione di collocare l'uomo nel mondo di Dio e di renderlo creatura nuova capace di giudicare se stesso e gli eventi con un criterio che lo pone sul piano della fede. La luce vera, che è scesa dal cielo, irrompe nella città dell'uomo e rende l'uomo stesso figlio della luce. In questo modo la discendenza di Adamo, che brancolava in preda al peccato nel mondo delle tenebre, riconquista la sua libertà ed entra nello splendore della verità.

Come Cristo nella sua missione terrena ridonava miracolosamente la vista ai ciechi non limitando la sua azione alla guarigione fisica, ma guardando ad un fine più grande di liberazione e di salvezza, così oggi lo Spirito, attraverso segni ed avvenimenti, compie la sua opera di illuminazione per condurre i figli della luce a camminare nelle vie di Dio.

È in questa direzione che dobbiamo guardare alla simbologia della luce quando pensiamo e siamo convinti che lo Spirito Santo è protagonista e muove i fili della storia in tutti i suoi risvolti e nelle sue risonanze per varcare orizzonti limitati e insufficienti.

Alla luce della rivelazione ogni evento ha un valore che sorpassa l'evento stesso, il quale altrimenti non avrebbe senso in un quadro storico che tende ad un fine e corre verso la sua pienezza. In questa dimensione ogni opportunità collocata nel percorso del tempo è da valutare come kairós o "visita di Dio" che sollecita l'uomo a non sottovalutare il momento di grazia.

Questa premessa serve a metterci nella giusta angolazione spirituale per cogliere e capire il profondo significato della celebrazione della Grande Unione.

Tale evento per noi Agostiniani è un kairós, una visita di Dio che ha una notevolissima importanza da cogliere in tutta la sua rilevanza spirituale. Sarebbe una grave responsabilità ignorare quel raggio di luce che il Signore fa

brillare sul volto della famiglia agostiniana perché riscopra la bellezza dei suoi lineamenti, così come sono stati modellati dall'azione dello Spirito, e rinnovi il suo vigore carismatico per irradiare lo splendore della testimonianza evangelica sulla Chiesa e sul mondo.

Questa conclusione di carattere meditativo, soprattutto nelle battute conclusive dell'evento al quale ci siamo costantemente riferiti nel corso dell'anno come alla pietra miliare del pellegrinaggio giubilare agostiniano, deve fare breccia nella nostra coscienza per sollecitare, in caso di pigrizia o torpore spirituale, una risposta operativa all'invito pressante che cogliamo nel significato stesso di questa celebrazione e nel richiamo esplicito dei documenti dell'Ordine.

Riprendere tra le mani le abbondanti indicazioni e direttive scaturite da una comune riflessione a livello istituzionale sarebbe già un dato significativo dell'attenzione personale e comunitaria che ci porta a quella condivisione spirituale, vero caposaldo sul quale basare la ragione del vivere in comunità in unità di mente e di cuore protesi verso Dio.

Ignorare o trascurare i richiami, le esortazioni, le direttive programmatiche e tutti i documenti che accompagnano la vita dell'Ordine sarebbe già un segno che ci stiamo ponendo fuori dal cammino tracciato dallo spirito della Grande Unione e quindi dalla tradizione dei grandi valori della vita agostiniana.

La necessità di collegarci in continua sintonia con gli elementi costitutivi della nostra identità carismatica agostiniana non può prescindere dal costante riferimento ai codici orientativi della vita dell'Ordine.

A partire dalla Bolla "Licet Ecclesiae", documento di nascita dell'Ordine agostiniano, tanti altri documenti hanno visto la luce per porre sul cammino storico quelle linee segnaletiche destinate ad orientare i passi dei religiosi sulle corsie della fedeltà.

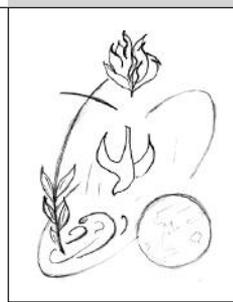
Non si tratta evidentemente di un invito a consultare le raccolte degli Atti ufficiali della vita dell'Ordine per compiere un semplice studio di carattere storico, che senz'altro ha la sua positiva funzione, ma di coglierne lo spirito per alimentare la nostra vita spirituale e la nostra specificità agostiniana.

È questo il tempo opportuno che ci offre l'evento della "Grande Unione" per ricollegare il respiro della vita religiosa quotidiana col polmone della nostra autentica tradizione. Il recupero concreto e non teorico di quella sapienza spirituale agostiniana tradotta in termini pratici nella Regola, nelle Costituzioni e nei documenti che hanno accompagnato e accompagnano il cammino dell'Ordine è l'omaggio più eloquente e il monumento più pregevole che possiamo erigere per rendere vivo il ricordo della "Grande Unione".

Tale obiettivo deve fare perno sull'imperativa istanza di un rinnovato impegno nel processo formativo della vita quotidiana in modo da non trascurare o stemperare le sue vere motivazioni e la sua qualità alla scuola della grande tradizione agostiniana.

P. Luigi Pingelli, OAD

Comunione e comunità



Gabriele Ferlisi, OAD

1. DUE TERMINI COMPLEMENTARI DA NON CONFONDERE

Comunione e *comunità* sono due termini che per la ricchezza dei loro contenuti ricorrono frequentemente nel linguaggio religioso degli istituti di vita consacrata. Essi sono relativi l'uno all'altro e si richiamano e si completano a vicenda come, nella definizione dell'uomo, l'anima e il corpo¹, o, nella definizione della Chiesa, il suo aspetto visibile di realtà sociale e quello spirituale di realtà carismatica. Ciò vuol dire che ambedue gli elementi – comunione dei cuori e comunità esterna di vita – sono necessari perché ci sia la vera vita fraterna dei religiosi in convento.

a) *Comunione e comunità in S. Agostino*

Già a suo tempo S. Agostino aveva chiara questa correlazione tra “comunione” e “comunità”. Nella *Regola*, per esempio, così scrisse: «*Questi sono i precetti che prescriviamo a voi stabiliti nel monastero. Primo, che viviate unanimi (comunione) nella casa (comunità)*»². E nell'*Esposizione sul salmo 132,12* diede tanta importanza a questa convergenza, da tacciare come “muli indomiti” quei religiosi che, scindendo i due elementi, si accontentavano solo della comunità; infatti, comportandosi così, non realizzavano la vera vita fraterna in comunità: «*Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà. Se viceversa un fratello possiede la rugiada dell'Hermon, quella che scende sopra i monti di Sion, sarà una persona pacifica, calma, umile, capace di tollerare [il male] e alla mormorazione risponderà con la preghiera*». Era troppo forte in Agostino la forza del modello di vita dei primi cristiani, descritto da Luca: essi vivevano così affiatati fondendo insieme nella maniera più bella i beni spirituali, da formare un cuore solo e un'anima sola; e dividevano con tale genero-

¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, Roma, 1994, n. 3: «*Si possono distinguere dunque nella vita comunitaria due elementi di unione e di unità tra i membri: - uno più spirituale: è la “fraternità” o “comunione fraterna”, che parte dai cuori animati dalla carità. Esso sottolinea la “comunione di vita” e il rapporto interpersonale; - l'altro più visibile: è la “vita in comune” o “vita di comunità” che consiste “nell'abitare nella propria casa religiosa legittimamente costituita” e nel “condurre vita comune” attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione agli atti comuni, la collaborazione nei servizi comuni*»

² Reg. 3.

sità i beni materiali e tutto ciò che riguardava l'organizzazione della vita, da non far stare nessuno nel bisogno e da essere additati all'ammirazione dei pagani. I primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo»³. E perciò Agostino, nel *Discorso 356*, dopo la lettura di questo testo di Luca, esordì dicendo: «Avete sentito quale è il nostro progetto di vita: pregate perché riusciamo a realizzarlo»⁴. Egli nient'altro desiderava se non di avere monasteri dove i due aspetti si armonizzassero bene. I suoi religiosi non dovevano essere né fantasmi né robot, ossia non dovevano, in forza del valore della comunione, disattendere gli atti comuni della vita quotidiana dello stare insieme; e neppure, in forza del valore della vita regolare, dovevano accontentarsi di una formale presenza fisica.

b) Comunione e comunità nelle Costituzioni agostiniane ratisbonensi

Ed anche 750 anni fa, quando nella Grande Unione del 1256 si costituì l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino e si iniziarono a scrivere le costituzioni, che poi ottennero l'approvazione definitiva da parte del Capitolo generale tenuto a Ratisbona nel 1290, questi due elementi della comunione e della comunità furono pienamente accolti e codificati. Per esempio, nel Prologo, in perfetta sintonia con il primo precetto della *Regola*⁵, si parla della necessità dell'unione fraterna: sia quella interna dei cuori, sia quella esterna, che la esprime e la alimenta, cioè l'"uniformità" del portamento e l'osservanza degli atti comuni: «Poiché la Regola del nostro Padre Agostino ci prescrive di avere un cuor solo e un'anima sola nel Signore, è giusto che noi, dal momento che viviamo sotto una stessa Regola e una stessa Professione, ci presentiamo uniformi nell'osservanza delle Costituzioni del nostro santo Ordine. Infatti l'uniformità esteriore della nostra condotta esprime e favorisce l'unità interiore dei cuori»⁶. Si noti l'uso dei termini "uniformi, uniformità". Essi oggi hanno il significato negativo di piatto livellamento della libertà interiore della persona e dei carismi dello Spirito. Ma non lo avevano nei secoli passati; e forse, in fondo, non lo hanno totalmente neppure oggi. Perché non ogni uniformità esteriore è sinonimo di comunitarismo livellante⁷. C'è infatti una "uniformità" che equivale all'armonia del portamento: cosa non soltanto buona, ma necessaria.

Il testo delle costituzioni ratisbonensi, attraverso altre prescrizioni, evidenzia ulteriormente questa istanza agostiniana di comunione e di comunità. Ce n'è una soprattutto - e si trova subito al cap. III - che riveste una straordinaria importanza. È fatto obbligo ai religiosi di adunarsi al mattino di tutti i giorni dell'anno - con la sola eccezione del giovedì, venerdì e sabato della settimana santa - nell'aula capitolare, per un incontro fraterno. Un religioso leggeva il martirologio, il Priore commentava un brano delle costituzioni e dava le sue comunicazioni, e i religiosi si confrontavano fraternamente

³ At 2,42-47; cfr. 4,32-35.

⁴ Disc. 356,2.

⁵ Reg. 3.

⁶ Cost. 1290, Prologo.

⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, Roma, 1994, n. 39.

per una serena revisione di vita; in pratica verificavano quotidianamente la fedeltà di ciò che avevano chiesto il giorno d'inizio del loro cammino religioso, e cioè la fedeltà alla misericordia. Quel giorno infatti al superiore che li interrogava: «*Che cosa chiedete/chiedete?*», rispondevano: «*La misericordia di Dio e la vostra [misericordia]*». È superfluo dire quanto un simile incontro quotidiano incidesse positivamente nel comune sforzo di migliorare la qualità della vita fraterna. Non per altro negli Istituti religiosi i “Capitoli” conventuali e di rinnovamento hanno avuto sempre, e continuano ad averlo, un grande ruolo di recupero e di rilancio della comunione fraterna. Lo diceva S. Agostino⁸, e lo ribadisce autorevolmente il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata: «*Senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità*»⁹.

Molto forte anche il richiamo delle Costituzioni all'osservanza della vita comune, al n. 438: «*Prima che il Capitolo termini, tutte queste cose vengano ricordate e ribadite con forza ai Provinciali, e perentoriamente si ordini loro che facciano osservare la vita comune dai Priori insieme con i loro frati. Infatti, l'individualismo dei religiosi causa disordine in convento, e i frati sono indotti a rubare, trascurano il bene comune, su cui si fondano la stabilità dell'Ordine, la salute delle anime, la pace e la tranquillità del corpo; e ad ogni ora indulgono alla mormorazione e alla denigrazione, da cui dipendono il disordine nell'Ordine e la perdizione delle anime. Poiché dunque la radice e il fomite di questo pessimo comportamento è la vita disordinata e perversa di un cattivo Priore, non si deve permettere che rimanga più a lungo nel suo ufficio. Vivendo infatti così, non merita il nome di pastore, ma di lupo del gregge affidatogli*»¹⁰.

3. PERICOLI NELL'ATTUAZIONE DELLA COMUNIONE E COMUNITÀ

Comunque, il pericolo di separare la comunione e la comunità è stato e purtroppo continua ad essere una costante nella vita religiosa. C'è infatti chi accentua quasi esclusivamente l'elemento della comunione fino a trascurare del tutto o quasi il valore dell'elemento concreto della vita comunitaria; ossia fino ad accontentarsi di un semplice legame spirituale con gli altri e di fatto a considerare insignificante o marginale la partecipazione agli atti comuni della preghiera e della mensa, l'uso dell'abito, la fedeltà alle stesse norme, la collaborazione nei servizi comuni, il numero stesso dei religiosi componenti di una comunità, ecc.; e viceversa c'è chi accentua quasi esclusivamente l'elemento della comunità fino a trascurare del tutto o quasi il valore dell'elemento spirituale della comunione, ossia della convergenza dei pensieri, dei sentimenti, degli intenti, del dialogo, dell'amicizia. Così facendo, i primi vuotano la vita fraterna della sua anima; i secondi la privano del corpo; i primi coltivano un progetto disincarnato e fumogeno di vita fraterna, in quanto trasformano la casa religiosa in un albergo, dove non si sentono in famiglia; i secondi propongono un progetto fatto solo di fredda e sterile perfezione esteriore.

3. VITA DI “COMUNIONE”

Ma cos'è veramente la comunione? Che significa “vivere unanimi”, avere “una sola anima e un solo cuore”?

⁸ Disc. 355; 356.

⁹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, n. 32.

¹⁰ Cost. 1290, c. XL, n. 438.

Quasi parafrasandole, queste espressioni possono significare:

– Vivere da amici, in comunione (unione con); fondere le proprie anime in una profonda convergenza di intenti, di aspirazioni, di progetti; uscire dall'area del privato¹¹, dall'habitat individuale, senza per questo esteriorizzarsi, e aprirsi agli altri; farsi loro incontro; condividere la propria storia personale, che è sempre storia di amore; vivere insieme la vicenda umana¹². Dialogare scambiandosi i pensieri, i sentimenti, le esperienze umane e spirituali, le risonanze interiori del proprio confronto con la Parola di Dio.

– Non limitarsi perciò a stare l'uno accanto all'altro; non accontentarsi del semplice lavoro esteriore in équipe, seduti attorno a uno stesso tavolo; non fermarsi al semplice cameratismo del “volèmore bene”; non svilire i discorsi parlando unicamente di sport o di tempo piovoso, umido, sereno.

– Essere spazio aperto agli orizzonti sconfinati della trascendenza e della santità di Dio, spazio sacro¹³, “spazio umano abitato dalla Trinità”¹⁴, espressione viva della “koinonia”, cioè della comunione trinitaria;

– Farsi compenetrare dal mistero di Cristo e della Chiesa, il Cristo totale, nel quale si è stati inseriti col battesimo; essere testimonianza qualificata del suo mistero di comunione; ricordarsi di essere un'anima sola, l'unica anima di Cristo”¹⁵.

– Prendere coscienza del fatto che la comunità religiosa non è un club, un qualunque circolo culturale o religioso, ma una realtà teologale di fede e di amore, radunata attorno al Kirios, il Signore Risorto, dallo Spirito Santo, il quale è la Carità infinita che vivifica e crea comunione all'interno della Trinità e della Chiesa¹⁶;

– Spezzare i vincoli di solidarietà col vecchio Adamo¹⁷ e saldarli col nuovo Adamo¹⁸. Lasciarsi raccogliere dalla frantumazione in unità¹⁹; rendersi docili alla madre carità, la quale regola e presiede la vita della Chiesa e della comunità²⁰; mettersi insieme sui sentieri della carità, in cerca di Colui del quale è detto: “Cercate sempre il suo volto”²¹.

4. VITA DI “COMUNITÀ”

Che significa in concreto vivere in comunità?

– Innanzitutto dare un minimo di supporto concreto alla vita di comunione, evitando che ci siano conventi con un solo religioso. Ogni progetto comunitario risulta frustrato in partenza lì dove la comunità non esiste. È ovvio che in qualche raro caso si potrebbe presentare l'opportunità e forse il dovere di tenere aperto un convento con la presenza di uno o due religiosi; ma l'eccezione non può in alcun modo diventare regola stabile, specialmente in quegli istituti – com'è, per esempio, l'Ordine agostiniano – che fanno della comunità un elemento fondamentale del loro carisma. Il circolo non

¹¹ Cfr. Esp. Sal. 103,d.2,11; 131,5,12.

¹² Cfr. Esp. Sal. 100,11; cfr. Esp. Sal. 131,4; Comm. 1 Gv. 6,10

¹³ Cfr. Esp. Sal. 131,4-6.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 41.

¹⁵ Lett. 243,4.

¹⁶ Cfr. Trin. 5,11,12-15,16; 15,17,27-19,34.

¹⁷ Città di Dio 13,14.

¹⁸ Disc. 354,1,1; Esp. Sal. 29,II,5.

¹⁹ Confess. 13,20,28; Lett. 186,6,21; Esp. Sal. 95,2,15; 96,2; 103,d.4,4-5; 125,2; 147,28; Comm. Vg. Gv. 9,14; 10,11-12; Trin. 4,7,11

²⁰ Costumi della Chiesa cattolica 1,33,73; Esp. Sal. 33,d.2,10; 132,12.

²¹ Trin. 1,3,5.

può essere quadrato, e perciò non ha senso parlare di comunità e di progetti comunitari lì dove la comunità non esiste. Oggi si parla di “comunità significative”; ma prima di essere “significative”, le comunità devono esistere!

- Celebrare con regolarità i “capitoli”, cioè le riunioni comunitarie di tutti i religiosi, per programmare insieme le attività e verificarne insieme l'esecuzione; quindi avere un calendario degli impegni comunitari. Evitare ogni forma di individualismo, che induce il religioso a fare e a disfare di iniziativa sua. Così facendo infatti, forse realizza di più, è più efficiente; ma in una comunità religiosa agostiniana non è l'efficientismo il metro di misura, ma la condivisione comunitaria: è meglio fare meno cose insieme che più cose da soli. Gli impegni di ogni religioso devono ritenersi impegni della comunità. Ciò non significa che tutti devono fare la stessa cosa, alla stessa maniera di come in un coro o in una orchestra non tutti devono essere tenori o baritoni o suonare lo stesso strumento. È previsto che anche in un coro o in una orchestra ci sia il solista, ma il canto o il suono del solista in un coro è canto e suono di coro, e non di un cantautore; così l'apostolato di un religioso deve essere inserito nel programma della comunità. Un test concreto di verifica sul modo come si sta lavorando - se individualmente o comunitariamente - è osservare se l'attività cessa o continua quando la persona viene meno per trasferimento, malattia, vecchiaia, decesso.

- Prendere parte attiva agli atti regolari di comunità, ossia partecipare insieme alla stessa mensa, celebrare insieme la liturgia, pregare insieme, incontrarsi per momenti di svago; portare lo stesso distintivo esterno che qualifica i religiosi di un istituto (tonaca, crocetta, ecc.). Questi atti vissuti insieme sono momenti forti che scandiscono la vita della comunità e della famiglia, e contemporaneamente esprimono, misurano, recuperano e rilanciano il grado di comunione.

È Agostino stesso a ribadire questo significato nell'*Esposizione sul salmo 134*, dove spiega chi sono i servi del Signore che stanno nella sua casa: «*Si dice che stanno saldi coloro che perseverano nell'osservanza dei comandamenti, che servono Dio con fede sincera, ferma speranza e carità autentica, che onorano la Chiesa e che non scandalizzano con la propria cattiva condotta coloro che si dispongono ad entrarvi, per i quali quei cattivi costituiscono una pietra d'inciampo*»²².

Anche nel commento al salmo 132 Agostino offre utili indicazioni in tal senso. Spiegando le parole del salmista: «*Perché in questo il Signore ha ordinato la benedizione*», Agostino si chiede: «*Dov'è che l'ha ordinata?*». Risponde: «*Tra i fratelli che vivono nell'unità. Là è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordi. Se sei in discordia (e noi potremmo aggiungere: se sei indifferente, se non ti accorgi del tuo compagno che sta mangiando seduto accanto a te o se sfuggi il momento di condivisione dell'agape fraterna, se ti senti totalmente estraneo alle sue sofferenze o alle sue gioie, ai suoi programmi, ai suoi successi o insuccessi, se la casa per te è semplicemente un albergo e non una famiglia...), non benedici il Signore. È inutile che la tua lingua risuoni di benedizioni al Signore quando non le fai risuonare col cuore...*»²³.

In questo senso ciascuna comunità religiosa o famiglia, raccogliendo l'ansia di comunione di tutta la Chiesa, deve sforzarsi di salvaguardare anche le forme esterne della vita comune, perché l'uniformità esteriore favorisce ed esprime l'unità dei cuori.

Gesù stesso d'altronde aveva già indicato con altre immagini la necessità di una sintesi tra comunione e comunità nello strettissimo rapporto che stabilisce tra l'amore di Dio e l'osservanza dei comandamenti: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*»²⁴. Tutta la legge e i profeti si sintetizzano nel duplice comandamento di Dio e del

²² Esp. Sal. 134,2.

²³ Esp. Sal. 132,13; cfr. 133,3.

prossimo²⁵. E S. Giovanni: Chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è semplicemente un bugiardo²⁶. Chi dice di vivere la comunione nel rifiuto della comunità con tutto ciò che essa esige, smentisce di fatto la sua affermazione.

5. ASPETTI PARTICOLARI DELLA VITA DI COMUNIONE E DI COMUNITÀ

Ma una buona comprensione del tema “comunione-comunità” non può limitarsi a queste semplici considerazioni. Sono tante infatti le implicazioni con altri temi, tutti importanti, che non si devono trascurare. Ricordiamone qualcuno.

a) *Comunione-comunità – Interiorità*

Questo rapporto è talmente stretto e importante da far decisamente affermare che dove manca l'interiorità, lì non può esserci né comunione né comunità, ma solo un mucchio di individui. Sono solamente le persone mature, ricche di interiorità, ossia ricche dei valori umani e cristiani, ricche della sapienza del cuore, ricche di speranza, che possono fare comunione, in quanto è appunto la condivisione della ricchezza interiore spirituale l'elemento specifico che costituisce la vera “comunione” e realizza una autentica “comunità”. Non peraltro S. Agostino definiva la “città” «una moltitudine unanime di individui»²⁷; il “popolo” «un insieme di esseri ragionevoli associati nella concorde comunione delle cose che ama»²⁸; la “Chiesa” un popolo nato sulla Croce dal costato aperto di Cristo²⁹; e “Dio stesso” semplicità assoluta e insieme comunione, trinità di relazioni: Padre, Figlio, Spirito Santo.

Si comprende allora perché il Santo parlasse contemporaneamente in misura proporzionata di interiorità e di comunione: perché sono binomio inscindibile!

b) *Comunione-comunità – Umiltà*

Questo è un altro binomio da non disattendere. Dove infatti non è l'umiltà il punto di riferimento, al suo posto si pone l'orgoglio. Con tutte le conseguenze opposte che ne derivano. L'umiltà compatta, l'orgoglio divide. L'umiltà non afferma se stesso, ma rinvia all'altro e perciò suscita attenzione, stima, fiducia, armonia e crea circolazione di vita, pericoreti, come in Dio-Trinità; l'orgoglio invece si pone al centro e pretende che tutto il mondo giri attorno a sé, e perciò provoca disistima, sfiducia e arresta la pericoreti. L'umiltà crea comunione di persone; l'orgoglio crea mucchi di individui ridotti a cose. L'umiltà è virtù, l'orgoglio è peccato; due forze opposte che tirano l'uomo dalla propria parte: una che valorizza ciò che ha fatto Dio, l'altra che cerca di disgregare l'operato di Dio. Lo afferma S. Agostino nella *Città di Dio*: «La razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura»³⁰. Ecco allora un altro fondamentale binomio: Comunione-comunità – Umiltà, senza il quale non si dà nessuna vera interiorità e non si costruisce nessuna vera comunione e comunità.

Una prova concreta di questa verità è la constatazione della vacuità di quel tipo di

²⁴ Gv 14,15; cfr. 15,10; Mt 5,17-48; 7,16-27; Gc 2,14-26; 1 Gv 2,3-6.

²⁵ Cfr. Mt 22,36-40.

²⁶ Cfr. 1 Gv 2,3-6.

²⁷ Città di Dio 1,15,2.

²⁸ Città di Dio 19,24.

²⁹ Comm. Vg. Gv. 120,2.

comunione e di comunità che costruiscono coloro che mirano soltanto all'efficientismo esteriore. Essi creano un'armonia fittizia, perché basata non sulla valorizzazione delle persone, ma sull'uso strumentale degli individui. L'umiltà serve proprio a tutti – superiori e sudditi – per realizzare la vera comunità fatta di persone ricche di saggezza.

c) *Comunione-comunità – Semina, non mietitura*

Anche questo binomio è della massima importanza, perché chiarisce i tanti dubbi, lo sconforto e la depressione che assalgono coloro che bramano e faticano sul serio per realizzare una vera comunione in comunità. Accade infatti che, nonostante le più belle intenzioni e gli sforzi più eroici, essi si vedano costretti a vivere in un ambiente di tensioni, di malumori, di discordie e di divisioni. Che dire in questi casi? Si deve forse mettere in dubbio la sincerità dei loro sforzi o si deve dire che anche i migliori tentativi rischiano di essere vanificati? Una risposta convincente si può trovare nel metro di misura che offre Gesù nel Vangelo, quando parla della semina e della mietitura: la prima – egli dice, è quella che appartiene a questa vita; la seconda è quella riservata alla vita futura. L'impegno del tempo presente è di seminare gesti di comunione, non di mietere la pienezza della comunione. Ciò vuol dire che colui che seriamente compie, semina gesti di comunione e contro la sua volontà si trova a vivere in un ambiente di tensioni, vive di fatto cristianamente meglio la comunione di colui che non compie nessun gesto, e di fatto vive da parassita un frutto di comunione seminato da altri. Al riguardo è consolante ciò che dice il documento "Vita fraterna in comunità": La comunità religiosa è il luogo dove si diventa fratelli³¹. Si entra in convento per imparare a volersi bene, e non perché già professionisti nell'arte dell'amore cristiano.

d) *Comunione-comunità – Obbedienza*

Ed ecco un altro importante binomio, che mette in risalto la funzione necessaria di ciò che serve a salvaguardare la comunione-comunità: il ruolo insostituibile del superiore, come autorità spirituale, forza operatrice di unità e capace di prendere la decisione finale e di assicurarne l'esecuzione³². L'esperienza insegna che in quelle comunità dove i religiosi e le religiose, affascinati dal valore della fraternità, vogliono eliminare il ruolo dell'autorità, le comunità si sgretolano. Al riguardo, convince più di qualunque ragionamento, il detto della sapienza popolare: Troppi galli a cantare, non si fa mai giorno!

e) *"Siate uomini di comunione"*

Per concludere, può essere utile ricordare le parole che Giovanni Paolo II rivolse agli agostiniani scalzi nel maggio 1992, in occasione della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'Ordine; sono parole che valgono per tutti gli agostiniani e le agostiniane: «*Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca, mostrando con i fatti che Dio vi ha messi insieme, perché operiate insieme. Amate profondamente la vostra identità e la vostra Congregazione religiosa; attuate un profondo aggiornamento culturale e qualificate agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze*

³⁰ Città di Dio 12,27,1.

³¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, cap. II:

³² Cfr. *Ib.*, n. 50.

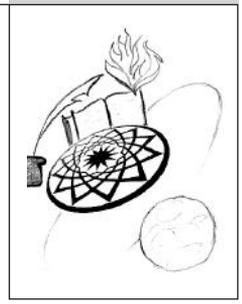
della vita comunitaria. Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno. In tal modo potrete davvero cantare il cantico nuovo, secondo la felice espressione di S. Agostino, testimoniando la presenza di Dio all'uomo moderno» (Messaggio n. 3).

P. Gabriele Ferlisi, OAD

«Dov'è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità» (Comm. 1 Gv. Prologo).

«Proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nella unità, Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia» (Comm. 1 Gv. 1,3).

La fede e il simbolo



Eugenio Cavallari, OAD

L'8 ottobre 393 fu celebrato ad Ippona il primo concilio plenario di tutte le diocesi d'Africa. Ad Agostino, sacerdote da appena due anni e braccio destro del vescovo Valerio, fu affidato il compito di tenere una catechesi ai vescovi presenti sulla formula battesimale del Credo, come era professata allora sia dalla chiesa di Roma che dalle chiese d'Africa. I vescovi naturalmente gliene chiesero il testo e lui stese questa breve opera.

Ora, che un sacerdote parlasse ai fedeli sostituendo il vescovo, era a quel tempo una cosa del tutto inconsueta; che poi parlasse ai vescovi era un evento assolutamente eccezionale. Il

fatto dimostra dunque quale considerazione godesse già Agostino fin dall'inizio come maestro di teologia e di catechesi.

Per noi è molto interessante osservare come in questa breve trattazione del dogma fondamentale della fede cattolica affiorino già alcuni elementi caratteristici, che Agostino svilupperà in seguito in modo eminente: la dottrina della creazione ex nihilo, del Verbo interiore, della maternità di Maria, dell'umiltà nell'Incarnazione, delle analogie naturali che illuminano il mistero della Trinità con particolare attenzione alla manifestazione dello Spirito Santo, infine la dottrina della resurrezione della carne e dei corpi.

Enunciazione dell'argomento

È stato scritto ed è stato confermato dalla saldissima autorità dell'insegnamento apostolico che il giusto vivrà in virtù della fede (Habac 2, 4; Gal 3, 11). Tale fede richiede da parte nostra l'impegno conforme sia del cuore che della lingua. L'Apostolo infatti dice: Con il cuore si crede per ottenere giustizia, con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Occorre pertanto che ci ricordiamo sia della giustizia sia della salvezza. Dal momento che siamo destinati a regnare in una giustizia eterna, non riusciamo ad essere immuni dalla malizia dell'età presente se non ci adoperiamo anche per la salvezza del prossimo, professando con la bocca la fede che coltiviamo con il cuore. Dobbiamo provvedere con pia e prudente vigilanza perché tale fede non ci venga intaccata in qualche punto dalle ingannatrici sottigliezze degli eretici. Per questo la fede cattolica è fatta conoscere ai fedeli per mezzo del Simbolo, ed è affidata alla loro memoria, per quanto la materia lo consenta, in un testo molto breve. In tal modo i principianti e i lattanti, cioè coloro che sono rinati da poco in Cristo e che non sono ancora fortificati da una frequentazione assidua e spirituale delle Sacre Scritture e dalla loro conoscenza, sono posti in condizione di credere,

con l'aiuto di poche formule, ciò che dovrà poi essere loro esposto con ampi discorsi mano a mano che progrediranno e si disporranno a comprendere la dottrina divina sulla solida base dell'umiltà e della carità... È stato scritto infatti: Se non crederete, non comprenderete (Is 7,9)). Dunque, la chiarificazione della fede serve a difendere il Simbolo, però non nel senso che essa, per il fatto che deve essere appresa e mandata a memoria, sia destinata a prendere il posto del Simbolo in coloro che ricevono la grazia di Dio, ma nel senso che possa custodire le verità contenute nel Simbolo contro le insidie degli eretici con l'autorità della Chiesa cattolica e con una difesa più solida (1,1).

Dio Padre onnipotente

Alcuni hanno cercato di persuadere che Dio Padre non è onnipotente; non perché hanno osato affermarlo apertamente, ma perché nel loro insegnamento lasciano ritenere che così pensino e così credano. Quando, infatti, sostengono l'esistenza di una realtà che Dio onnipotente non avrebbe creato, dalla quale tuttavia avrebbe formato questo mondo, a cui concedono che sia magnificamente ordinato, finiscono con il negare l'onnipotenza di Dio al punto di escludere che abbia potuto creare il mondo se, per formarlo, si fosse servito di un'altra realtà che esisteva già e che egli non aveva creato. In ciò naturalmente si adeguano all'abitudine carnale di vedere i manovali, i muratori e gli operai di ogni genere, i quali non possono rendere operativa la loro arte senza l'aiuto di materiali già pronti... D'altro canto però, se concedono che Dio onnipotente è l'artefice del mondo, devono necessariamente ammettere che ha fatto dal nulla ciò che ha creato. Infatti, dato che è onnipotente, non ci può essere nulla di cui non sia stato creatore. Poiché, anche se ha fatto qualcosa da qualcos'altro, come è il caso dell'uomo dal fango, non lo ha assolutamente fatto da ciò che egli stesso non aveva creato, perché la terra da cui proviene il fango l'aveva creata dal nulla (2,2).

Il Verbo di Dio

Dio ha creato tutte le cose per mezzo del Verbo, e il Verbo è chiamato anche Verità (Gv 14, 6), Potenza e Sapienza di Dio (1 Cor 1, 24). È chiamato con molti altri nomi, che fanno pensare che il Signore Gesù Cristo, cioè il nostro liberatore e guida, è il Figlio di Dio. Infatti, quel Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono state create, non l'avrebbe potuto generare se non colui che ha creato tutte le cose per mezzo suo (2,3).

Noi crediamo anche in Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio Padre, cioè Figlio unico, nostro Signore. Non dobbiamo tuttavia intendere tale Verbo alla maniera delle nostre parole, le quali, una volta proferite dalla nostra bocca mediante la voce, passano attraverso l'aria percuotendola e non permangono più a lungo del tempo in cui risuonano. Quel Verbo invece rimane sempre, senza mutare; di lui infatti, allorché si parlava della Sapienza, fu detto: Pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova (Sap 7, 27). D'altra parte però è detto Verbo del Padre perché il Padre si manifesta mediante lui. Come dunque noi, con le nostre parole, facciamo in modo che, quando diciamo qualcosa di vero, il nostro animo si manifesti a chi ci ascolta e qualunque segreto nascondiamo nel nostro cuore, mediante tali segni, sia portato alla conoscenza altrui,

così quella Sapienza che Dio Padre ha generato, poiché per mezzo suo vengono rivelati alle anime che ne sono degne i segreti più intimi del Padre, in modo del tutto appropriato è chiamata il suo Verbo (3,3).

***Della via
dell'umiltà il
Redentore si
è fatto model-
lo***

Poiché il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14), la stessa Sapienza, che è stata generata da Dio, si è degnata anche di farsi uomo tra gli uomini. A questo evento si riferisce quella famosa sentenza: Il Signore mi ha creato all'inizio delle sue vie (Prv 8, 22). L'inizio delle sue vie, infatti, è il capo stesso della Chiesa, cioè Cristo, che si è rivestito di umanità perché, attraverso Lui, ci fosse dato un modello per la nostra vita: questo modello è la via sicura per giungere a Dio. Noi, infatti, non potevamo farvi ritorno che attraverso l'umiltà, dal momento che eravamo caduti a causa della superbia, come era stato detto ai nostri progenitori: Mangiate [il frutto] e sarete come dèi (Gn 3, 5). Di questa umiltà, cioè della via attraverso la quale avremmo dovuto ritornare, il nostro stesso Redentore si degnò di mostrarci l'esempio in se stesso, lui che non pensò che fosse un'usurpazione l'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo (Fil 2, 6-7), al punto che fu fatto uomo all'inizio delle sue vie, Lui, il Verbo, per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Per la qual cosa, in quanto è unigenito, non ha fratelli; invece, in quanto è primogenito, si è degnato di chiamare fratelli tutti coloro che, in seguito e in virtù della sua primogenitura, rinascono nella grazia di Dio che li adotta come figli (Cf. Lc 8, 21), come dà in custodia l'insegnamento apostolico (4,6).

***L'incarnazio-
ne del Verbo***

In virtù della bontà di Dio, la nostra natura, soggetta a mutamenti, fu assunta dalla Sapienza immutabile di Dio, mediante una missione temporale, per la nostra salvezza e redenzione. Per questo noi aggiungiamo la fede negli atti salvifici compiuti per noi durante la vita terrena, credendo nel Figlio di Dio che è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Per il dono di Dio, cioè per lo Spirito Santo, infatti ci è stata elargita un'umiltà così grande da parte di un Dio così grande, al punto che si è degnato di assumere tutta intera la natura umana nel seno della Vergine: egli dimorò nel corpo materno conservandolo intatto; ne uscì lasciandolo incontaminato. A questa sua missione temporale gli eretici tendono insidie in molti modi. Ma colui che si rimetterà alla fede cattolica in modo da credere che la natura umana tutta intera - vale a dire corpo, anima e spirito - è stata assunta dal Verbo di Dio, sarà abbastanza premunito contro di loro (4,8).

***Cristo nacque
dalla Vergine
Maria***

Sono ugualmente da detestare coloro che negano che nostro Signore Gesù Cristo abbia avuto Maria per madre in terra. La sua missione ha reso onore ad entrambi i sessi, quello maschile e quello femminile, e ha mostrato come appartenesse a Dio prendersi cura non soltanto del sesso che ha assunto, ma anche di quello per mezzo del quale lo ha assunto, prendendo la natura dell'uomo e nascendo da una donna. Né ci deve indurre ad escludere l'apporto della madre di Cristo quello che da lui fu detto: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora! (Gv 2, 4) Voleva farci comprendere che, in quanto Dio non aveva madre, si preparava a mostrare la persona della maestà divina col mutare l'acqua in vino. Invece, per quello che riguarda la sua crocifissio-

ne, egli fu crocifisso in quanto uomo. E era quella l'ora che non era ancora giunta, quando fu detto: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora, quella cioè nella quale ti riconoscerò. Fu allora infatti che, come uomo crocifisso, riconobbe sua madre nella sua natura di uomo e la affidò in modo del tutto umano al suo diletto discepolo (Gv 19, 26-27). E non spinga a pensare diversamente il fatto che, quando gli fu annunciata la venuta della madre e dei suoi fratelli, egli rispose: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? (Mt 12, 48). Ma piuttosto ci insegni quale è il nostro ministero, con il quale offriamo la parola di Dio ai nostri fratelli, e che non dobbiamo riconoscere i parenti, se la loro presenza ci è di impedimento (4,9).

**Morte e
sepoltura del
Signore**

Ma sarebbe stata ben poca l'umiltà di nostro Signore se si fosse risolta nel nascere per noi: vi aggiunse anche che si degnò di morire per noi mortali. Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8), affinché nessuno di noi, pur potendo non temere la morte, non avesse orrore di un genere di morte ritenuto dagli uomini sommamente disonorevole. Noi perciò crediamo in colui che fu crocifisso e sepolto sotto Ponzio Pilato: il nome del giudice andava aggiunto per l'individuazione delle date. In verità, quando si pensa a quella sepoltura, si evoca anche quel monumento sepolcrale del tutto nuovo, che doveva fornire la testimonianza della sua resurrezione ad una vita nuova, come il seno verginale lo aveva fatto per la sua nascita. Infatti, come in quel monumento sepolcrale non era stato sepolto nessun altro morto (Gv 19,4) né prima né dopo di lui, così in quel seno nessuna creatura mortale era stata concepita né prima né dopo di lui (5,11).

**Risurrezione
del Signore**

Crediamo anche che il terzo giorno egli risuscitò dai morti, primogenito dei fratelli che lo seguiranno e che egli adottò come figli di Dio (Ef 1, 5), e si degnò di renderli suoi compartecipi e suoi coeredi (5,12).

**Ascensione
al cielo**

Crediamo che è salito al cielo, in quel luogo di beatitudine che promise anche a noi quando disse: Essi saranno come gli angeli nel cielo (Mt 22, 30), in quella città che è madre di tutti noi, la Gerusalemme eterna del cielo (Cf. Gal 4, 26). D'altra parte, capita spesso che alcuni, o empî pagani o eretici, si urtino perché crediamo che un corpo terreno sia stato assunto in cielo. I gentili, per lo più, cercano di opporsi a noi con gli argomenti dei filosofi, sostenendo che è impossibile per un oggetto che appartiene alla terra essere in cielo. Ma questo avviene perché non conoscono le nostre Scritture e non sanno che fu detto: Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale (1 Cor 15, 44). Infatti, non è stato detto così come se il corpo si tramuti in spirito e diventi esso stesso spirito; poiché anche il nostro corpo attuale, per il fatto che è detto "animale", non è stato tramutato in anima e non è diventato anima. Ma con corpo spirituale si deve intendere un corpo che è così sottomesso allo spirito da essere adatto per la dimora celeste non appena ogni fragilità e bruttura terrena si saranno trasformate e mutate in purezza e stabilità celeste. Questa è la trasformazione della quale parla anche l'Apostolo: Risuscitiamo tutti, ma non tutti saremo trasformati (1 Cor 15, 51). E questa trasformazione avverrà non in peggio ma in meglio, come

insegna ancora l'Apostolo quando dice: E noi saremo trasformati (1 Cor 15, 52). Cercare però dove e come si trovi in cielo il corpo del Signore è una curiosità del tutto vana: si deve soltanto credere che è in cielo. Non si addice alla nostra fragilità dissolvere i segreti del cielo; invece si addice alla nostra fede coltivare sentimenti alti e nobili intorno alla dignità del corpo del Signore (6,13).

***La sua
glorificazione
alla destra
del Padre***

Noi crediamo anche che siede alla destra del Padre. Non per questo, tuttavia, bisogna immaginare Dio Padre delimitato quasi in forma umana, di modo che a coloro che riflettessero su di lui venga in mente un lato destro o un lato sinistro; e neppure bisogna ritenere, per il fatto che si dice che il Padre siede, che lo faccia ripiegando i ginocchi, per non incappare in quell'atto sacrilego, condannato dall'Apostolo in coloro che hanno cambiato la gloria del Dio incorruttibile con l'immagine dell'uomo soggetto a corruzione (Cf. Rm 1, 23). È cosa empia, infatti, introdurre simili rappresentazioni di Dio in un tempio cristiano; perciò lo è molto di più introdurre nel cuore, in cui risiede il vero tempio di Dio, se è purificato dalle cupidigie terrene e dall'errore. Quando, dunque, si dice "alla destra" di Dio si deve intendere nella suprema beatitudine, dove regnano la giustizia, la pace e la gioia; così come quando si dice che "i capri sono posti alla sua sinistra" (Mt 25, 33), si deve intendere nell'infelicità a causa delle iniquità, che hanno procurato loro sofferenze e tormenti. Di conseguenza, quando si dice che Dio siede, non si allude ad una posizione delle membra, ma al suo potere di giudice supremo, di cui non è mai priva la sua maestà nell'attribuire sempre la giusta ricompensa secondo i meriti, anche se nel giudizio finale sarà il Figlio unigenito di Dio nel suo irresistibile splendore che apparirà molto più manifestamente davanti agli uomini, in qualità di giudice dei vivi e dei morti (7,14).

***La seconda
venuta del
Figlio di Dio
in vista del
giudizio finale***

Infine crediamo che ritornerà a tempo opportuno per giudicare i vivi e i morti. Con questi termini si possono intendere i giusti e i peccatori; ma sono anche chiamati vivi coloro che troverà in terra ancora in vita e morti invece coloro che risusciteranno al momento della sua venuta. Questa disposizione dei tempi non vale soltanto per il presente, come avviene per la sua generazione in quanto Dio, ma anche per il passato e per il futuro. Infatti nostro Signore fu in terra, ora è in cielo e apparirà nel suo splendore come giudice dei vivi e dei morti. Ritornerà, infatti, così come ascese al cielo, secondo la testimonianza autorevole degli Atti degli Apostoli (At 1, 11). Di questa disposizione si parla nell'Apocalisse, dove sta scritto: Queste cose le dice colui che è, che fu e che verrà (Ap 1, 8) (8,15).

***Il mistero
della Trinità***

Esposte e affidate alla nostra fede, sia la generazione divina di nostro Signore che la sua missione umana, si aggiungono alla nostra professione, per rendere perfetta la nostra fede intorno a Dio, lo Spirito Santo, che non è di natura inferiore al Padre e al Figlio, ma, per così dire, consustanziale e coeterna, poiché questa Trinità non è che un solo Dio. E questo non va inteso nel senso che il Padre è il medesimo del Figlio e dello Spirito Santo, ma nel senso che il Padre è il Padre, il Figlio è il Figlio e lo Spirito Santo è lo Spirito Santo e questa Trinità è un solo

Dio, come sta scritto: Ascolta, Israele: il Signore è il tuo Dio, il Signore è uno solo (Dt 6, 4). Tuttavia, se fossimo interrogati su ciascuno di essi e ci fosse domandato: “Il Padre è Dio?”, risponderemmo: “Sì, il Padre è Dio”. Se ci venisse chiesto se il Figlio è Dio, risponderemmo di sì. E qualora la stessa domanda ci venisse rivolta sullo Spirito Santo, dovremmo rispondere che non è altro che Dio. Dobbiamo comunque guardarci bene dal prendere tutto ciò nel senso in cui fu detto degli uomini: Voi siete dèi (Psal 81, 6). Non sono infatti dèi per loro natura coloro che sono stati fatti e creati dal Padre per mezzo del Figlio con il dono dello Spirito Santo. È proprio la Trinità che viene designata dall’Apostolo quando dice: Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose (Rm 11, 36). Pertanto, se saremo interrogati su ciascuno di essi, risponderemo che è Dio colui su cui la domanda verte, che si tratti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Nessuno tuttavia dovrà pensare che noi adoriamo tre dèi (9,16).

**Analogie
ricavate dalla
natura per
spiegare il
mistero trini-
tario**

Non c’è da meravigliarsi che si dicano tali cose sulla natura ineffabile, dal momento che anche per le cose che osserviamo con gli occhi del corpo e discerniamo mediante i sensi del corpo accade qualcosa di simile. Infatti, qualora fossimo interrogati sulla sorgente, non potremmo rispondere che è essa stessa il fiume; come pure, qualora fossimo interrogati sul fiume, non potremmo chiamarlo sorgente. Inoltre: l’acqua da bere, attinta dalla sorgente o dal fiume, non potremmo chiamarla né sorgente né fiume; tuttavia l’acqua costituisce il nome comune di questa trinità e, se siamo interrogati sui singoli, per ciascuno rispondiamo che è acqua. Infatti, se chiedo se nella sorgente ci sia l’acqua, mi si risponderà che c’è l’acqua. E ancora: se chiediamo se nel fiume ci sia l’acqua, ci si risponderà che non vi è altro che l’acqua. Come pure non potrà essere diversa la risposta relativamente all’acqua da bere. Pur tuttavia non parliamo di tre acque, ma di una soltanto. Senza dubbio, occorre guardarsi bene dal pensare l’ineffabile sostanza della maestà divina alla stessa maniera di questa sorgente visibile e corporea del fiume e dell’acqua da esso attinta. In questi casi infatti quell’acqua, che ad un dato momento è nella sorgente, si riversa nel fiume senza restare in se stessa e quando poi, attinta dal fiume o dalla sorgente, diviene bevanda, non rimane più nella sede da cui viene attinta. Così può accadere che la stessa acqua serva a designare ora la sorgente, ora il fiume, ora l’acqua da bere; nella Trinità invece abbiamo detto che non può accadere che il Padre sia talora il Figlio e talora lo Spirito Santo. È come nell’albero dove la radice non è altro che la radice, il tronco non altro che il tronco e i rami non possiamo chiamarli che rami... Sono stati proposti questi esempi del mondo fisico non per una loro conformità alla natura divina, ma per mostrare che l’unità esiste anche nelle realtà visibili, di modo che si comprenda che può accadere che tre oggetti, non soltanto considerati singolarmente ma anche insieme, siano chiamati con un solo ed unico nome. Nessuno quindi si meravigli e reputi cosa assurda che noi diciamo Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo, senza intendere tuttavia che in questa Trinità vi siano tre dei, ma un solo Dio ed un’unica sostanza (9,17).

**Lo Spirito
Santo**

Intorno allo Spirito Santo ancora non si è ricercato da parte dei dotti e dei grandi commentatori delle divine Scritture con tanta ampiezza e

profondità, che si possa facilmente comprendere ciò che è suo proprio, e in virtù di cui avviene che non possiamo chiamarlo né Figlio né Padre, ma soltanto Spirito Santo. Di lui non affermano altro che è il dono di Dio, ma in modo che crediamo che Dio non può fare un dono inferiore a se stesso. Pur tuttavia sono attenti a dichiarare che lo Spirito Santo non è generato dal Padre, come invece avviene del Figlio - Cristo infatti è unico -; né dal Figlio, come fosse il nipote del sommo Padre. Non per questo si può dire che ciò che è non lo debba a nessuno, ma lo deve al Padre dal quale tutto proviene. Occorre dire tutto ciò per non ammettere due principi senza principio, cosa che è assolutamente falsa e del tutto assurda, e che non va imputata alla fede cattolica ma all'errore proprio di alcuni eretici. Alcuni di quei dotti, tuttavia, hanno spinto la loro indagine fino a credere che lo Spirito Santo sia lo stesso elemento comune che intercorre tra il Padre e il Figlio, ossia, per così dire, la divinità che i greci chiamano . E così, poiché il Padre è Dio e il Figlio è Dio, la divinità stessa in virtù della quale essi sono tra loro uniti - il Padre in quanto genera il Figlio e il Figlio in quanto resta congiunto al Padre - lo renderebbe uguale a colui dal quale egli è generato. Questa divinità dunque, che essi vogliono che sia intesa anche come l'amore e la carità che hanno l'uno per l'altro, dicono che viene chiamata Spirito Santo. A sostegno della loro opinione portano molte testimonianze delle Scritture sia quella per cui fu detto: Perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5), sia molte altre dello stesso genere. E, per il fatto stesso che siamo riconciliati con Dio per mezzo dello Spirito Santo, per cui questo è chiamato anche dono di Dio, essi esigono come definizione adeguata che la carità di Dio è lo Spirito Santo. In effetti, noi non siamo riconciliati con lui se non per mezzo dell'amore, grazie al quale siamo chiamati anche figli di Dio (Cf. 1 Gv 3, 1): non siamo più sotto il timore come degli schiavi, perché l'amore perfetto scaccia via il timore (Cf. 1 Gv 4, 18); e abbiamo ricevuto lo Spirito della libertà, nel quale gridiamo: Abbà, Padre (Rm 8, 15). E, una volta riconciliati e riammessi nell'amicizia di Dio mediante la carità (Cf. Rm 5, 8-10), potremo conoscere tutti i segreti di Dio. Appunto perciò dello Spirito Santo è detto: Egli vi guiderà alla verità tutta intera (Gv 16, 13). Per lo stesso motivo la fermezza nel predicare la verità, della quale furono riempiti gli Apostoli nella discesa dello Spirito Santo (Cf. At 2, 4), è giustamente attribuita alla carità; la sfiducia infatti proviene dal timore, che invece è escluso dalla perfetta carità. Lo Spirito Santo, dunque, è pure detto dono di Dio (Cf. Ef 3, 7), perché nessuno può godere di quello che conosce se anche non lo ama. Ora, godere della sapienza di Dio non è niente altro che essere unito a Lui attraverso l'amore. Pertanto, lo Spirito è detto Santo perché tutto ciò che viene sancito lo è in modo irrevocabile, e non vi è dubbio che il termine "santità" deriva da sancire. Ma i sostenitori di questa concezione si servono soprattutto di quel passo in cui è scritto: Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6), perché Dio è Spirito (Gv 4, 24). In questo passo, infatti, è affermata la nostra rigenerazione, la quale non proviene dalla carne secondo Adamo, ma dallo Spirito Santo secondo Cristo. Per questo motivo, dal momento che nel passo citato viene fatta esplicita menzione dello Spirito Santo in quanto è detto: poiché Dio è Spirito, quei dotti fanno osservare che non è detto poiché

lo Spirito è Dio, ma poiché Dio è Spirito, di modo che, a loro avviso, in questo testo la stessa divinità del Padre e del Figlio, vale a dire lo Spirito Santo, è chiamata Dio. A questa si aggiunge un'altra testimonianza, offerta dall'apostolo Giovanni: poiché Dio è amore (1 Gv 4, 16). Anche in questo caso, infatti, non è detto: l'amore è Dio, ma Dio è l'amore, perché si comprende che la stessa divinità è amore. È indubbio che, in quella enumerazione di argomenti tra loro connessi, dove si dice: Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1 Cor 3, 22-23), e ancora: Capo della donna è l'uomo, capo dell'uomo è Cristo, capo di Cristo è Dio (1 Cor 11, 3), non si fa alcuna menzione dello Spirito Santo. Ma ciò dipende, dicono quei dotti, dal fatto che, per così dire, in quegli argomenti, che pure sono tra loro connessi, non si è soliti enumerare l'elemento stesso che fa la connessione. Per questo, appunto, sembra che i lettori più attenti riconoscano un'indicazione della Trinità stessa anche in quel passo in cui è detto: Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose (Rm 11, 36): da lui, come da colui che a nessuno deve quello che è; grazie a lui, come per indicare un mediatore; per lui, come per richiamare colui che li contiene, ovvero che li congiunge unendoli insieme (9,19).

Consustanzialità delle tre Persone

A questa concezione si oppongono coloro i quali ritengono che questa comunione, che chiamiamo sia divinità sia amore sia carità, non è di tipo sostanziale. Richiedono pertanto che lo Spirito Santo sia loro esposto secondo le modalità proprie della sostanza, e non comprendono che non si sarebbe potuto dire "Dio è amore" qualora l'amore non fosse una sostanza. Di certo, costoro nel loro giudizio sono guidati da ciò che di solito avviene con le realtà fisiche: infatti, se due corpi sono uniti in modo da essere vicendevolmente l'uno accanto all'altro, il legame che li unisce non è di per sé un corpo, poiché, una volta separati i corpi che erano uniti, non resta nulla, né si capisce come i corpi in questione, per così dire, si sono separati e allontanati. Ma costoro piuttosto dovrebbero purificare i loro cuori, per quanto è possibile; solo allora saranno in grado di vedere che nella sostanza divina non c'è nulla di simile, come se in essa una cosa sia la sostanza e un'altra ciò che si aggiunge alla sostanza senza essere tale, ma che è sostanza tutto ciò che in essa può essere compreso. In verità, tutte queste cose sono facili a dirsi e a credersi, mentre non è affatto possibile vedere come effettivamente stiano, se non si ha il cuore puro. Perciò, che sia questa la concezione vera oppure un'altra ancora, occorre mantenere una fede salda, in modo da poter dire che Dio è il Padre, Dio è il Figlio, Dio è lo Spirito Santo, che non sono tre dèi ma che questa Trinità è un solo Dio, che non sono diversi per natura ma di una medesima sostanza, né che il Padre talora è il Figlio e talora lo Spirito Santo ma che il Padre è sempre il Padre, il Figlio è sempre il Figlio e lo Spirito Santo sempre lo Spirito Santo. Inoltre, sulle verità invisibili guardiamoci dal fare sconsideratamente affermazioni come persone che sanno; facciamo piuttosto come credenti. Infatti, tali verità possono essere viste soltanto con il cuore purificato e colui che le vede in questa vita, come fu detto, in parte e in modo confuso (Cfr. 1 Cor 13, 12), non può far sì che le veda anche il suo interlocutore, se è impedito dalle impurità del cuore. Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio (Mt 5, 8). Questa è la nostra fede riguardo a Dio, nostro creatore e nostro rinnovato-

re (9,20).

La Chiesa cattolica

Quando è stato detto: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Lc 10, 27), non ci è stato comandato di amare Dio soltanto ma anche il prossimo, perché è detto: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Idem). Se, dunque, questa fede non comprende anche un'assemblea e una società degli uomini in cui la carità fraterna possa operare, essa darà meno frutti (9,21).

Noi crediamo pure nella Santa Chiesa, indubbiamente in quella cattolica. Anche gli eretici e gli scismatici chiamano chiese le loro assemblee. Ma gli eretici, poiché hanno idee errate intorno a Dio, tradiscono la fede stessa; gli scismatici a loro volta, con le loro ingiuste separazioni, rompono con la carità fraterna, benché credano le stesse verità che noi crediamo. Perciò la Chiesa cattolica non comprende né gli eretici, perché ama Dio, né gli scismatici, perché ama il prossimo. E perdona facilmente i peccati del prossimo, perché implora per se stessa il perdono da parte di colui che ci ha riconciliati con Lui, cancellando tutte le nostre colpe passate e chiamandoci ad una vita nuova. Ora, però, fino a che non possederemo questa vita nel suo grado perfetto, non possiamo essere immuni dai peccati. È importante, peraltro, sapere di quali peccati si tratti (10,21).

La remissione dei peccati

Non è comunque ora che si deve trattare della differenza fra i peccati; occorre piuttosto assolutamente credere che in nessun modo ci saranno perdonati i peccati, se saremo stati inflessibili nel non concedere il perdono agli altri (Cf. Mt 6, 15). È per questo che crediamo anche nella remissione dei peccati (10,22).

La resurrezione della carne

Tre sono gli elementi di cui l'uomo è costituito: lo spirito, l'anima e il corpo. Si dice anche che siano due, perché l'anima è spesso nominata insieme con lo spirito; infatti la sua parte razionale, di cui sono privi gli animali, si chiama spirito ed è per noi la cosa principale. Il principio vitale che ci unisce al corpo, invece, si chiama anima. Infine, il corpo di per sé è il nostro ultimo elemento, poiché è visibile. Ora questo insieme di elementi creati geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Cf. Rm 8, 22); lo spirito, tuttavia, ha già dato i primi frutti mediante la fede in Dio e ha dimostrato di essere di buona volontà. Lo spirito è chiamato anche mente, quando di lui l'Apostolo dice: Con la mente servo la legge di Dio (Rm 7, 25); o, parimenti, in un altro passo: Dio stesso mi è testimone, al quale rendo culto nel mio spirito (Rm 1, 9). L'anima invece, fino a che desidera i beni carnali, è chiamata carne: una parte di essa, infatti, fa resistenza allo spirito, non per sua natura ma per la consuetudine che ha con i peccati. È per questo che è detto: Con la mente servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Questa consuetudine si è poi trasformata in una tendenza naturale in seguito alla generazione mortale che dobbiamo al peccato del primo uomo. Per questo è scritto: Un tempo anche noi siamo stati per natura figli d'ira (Ef 2, 3), vale a dire sotto la sanzione che ci ha fatto servire la legge del peccato. L'anima, invece, conserva la perfezione della sua natura quando è sottomessa al suo spirito e lo segue

come esso segue Dio. Per questo è detto: L'uomo animale non comprende le cose dello Spirito di Dio (1 Cor 2, 14). Tuttavia l'anima, ai fini delle buone azioni, non si sottomette allo spirito con la stessa sollecitudine con cui lo spirito si sottomette a Dio ai fini della vera fede e della buona volontà; inoltre, talora assai lentamente è frenato l'impulso per cui si perde nei legami carnali e temporali. Ma, dal momento che anch'essa si purifica, riacquistando la stabilità della propria natura sotto il dominio dello spirito, che è per essa il suo capo come lo è Cristo per lui, non si deve disperare che anche il corpo sia restituito alla propria natura; senza dubbio, però, non altrettanto sollecitamente dell'anima e neppure per quest'ultima altrettanto sollecitamente dello spirito, ma nel tempo opportuno, cioè al suono dell'ultima tromba, quando i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati (1 Cor 15, 52).

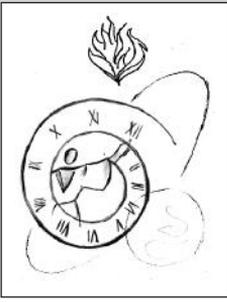
Crediamo anche nella resurrezione della carne, non soltanto perché sarà rinnovata l'anima, la quale ora, per effetto degli appetiti carnali, è chiamata "carne", ma anche perché questa carne visibile che è tale per natura e dalla quale l'anima prese il nome non per la sua natura ma per gli appetiti carnali, questa carne visibile dunque, che è propriamente detta carne, si deve credere senza dubbio che risorgerà. Sembra infatti che l'apostolo Paolo la mostri quasi con il dito, quando dice: È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità. Quando infatti dice "questo" è come se tendesse il dito verso di esso: in realtà, ciò che è visibile può essere mostrato mediante il dito. L'anima, del resto, potrebbe anche essere detta corruttibile, poiché si corrompe per effetto dei suoi perversi costumi. È necessario che questo corpo mortale si vesta di immortalità (1 Cor 15, 53): nel leggere queste parole ci si riferisce alla stessa carne visibile, perché è come se il dito dell'Apostolo fosse di continuo teso verso di essa. L'anima infatti, come può essere detta corruttibile a causa dei suoi perversi costumi, per lo stesso motivo può essere detta mortale. Di certo, la morte dell'anima consiste nell'allontanarsi da Dio (Cf. Qo 10, 12) e questo, secondo le Sacre Scritture, fu il suo primo peccato commesso in Paradiso (10,23).

Il valore della resurrezione

Dunque, secondo la fede cristiana che non può trarre in inganno, il corpo risorgerà. E se a qualcuno la cosa sembra incredibile, vuol dire che pone attenzione alla condizione attuale della carne e non considera invece quella futura; infatti, nel tempo della trasformazione angelica, essa non sarà più carne e sangue, ma soltanto corpo. Nel parlare della carne, in effetti, l'Apostolo dice: Altra è la carne degli animali, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci, altra quella dei serpenti. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri (1 Cor 15, 39-40). In verità, non ha detto: "carne celeste", ma: corpi celesti e corpi terrestri; ogni carne, infatti, è anche corpo, ma non ogni corpo è anche carne. Lo si vede in primo luogo nelle realtà terrestri; il legno, infatti, è un corpo, ma non è carne; invece il corpo dell'uomo o dell'animale è sia corpo che carne. Nelle realtà celesti, invero, non c'è affatto carne, ma corpi semplici e lucidi, che l'Apostolo chiama spirituali e che altri invece chiamano eterei. Non per questo è in contraddizione con la resurrezione della carne ciò che dice quando afferma: La carne e il sangue non possederanno il regno di Dio (1 Cor 15, 50); ma preannuncia quale sarà in futuro ciò che ora è carne e sangue. Chiunque non crede che questa carne possa tra-

sformarsi nella natura descritta, dovrà esser condotto alla fede per gradi. Se, infatti, gli chiedi se la terra può trasformarsi in acqua, data la vicinanza che c'è tra i due elementi, la cosa non gli sembrerà incredibile; ancora, se gli chiedi se l'acqua può trasformarsi in aria, risponderà che neppure questo è assurdo, poiché si tratta di elementi vicini. E se gli si chiede se l'aria può trasformarsi in un corpo etereo, cioè celeste, sarà la vicinanza stessa tra gli elementi che lo indurrà ad assentire. Se, dunque, per gradi concede che possa avvenire che la terra si trasformi in un corpo etereo, perché non dovrebbe credere che, con la partecipazione della volontà di Dio per la quale un corpo umano poté camminare sulle acque, questa trasformazione può aver luogo molto rapidamente, in un batter d'occhio, come è scritto (1 Cor 15, 52), senza alcuno di tali gradi, al modo stesso in cui per lo più il fumo si trasforma in fiamma con straordinaria rapidità? La nostra carne in effetti viene certamente dalla terra; ma i filosofi, i cui argomenti sono assai spesso usati per opporsi alla resurrezione della carne, in quanto asseriscono che non vi può essere nessun corpo terreno in cielo, ammettono che qualsiasi corpo può trasformarsi e mutarsi in qualsiasi altro. Una volta avvenuta questa resurrezione del corpo, noi, liberati dalla condizione del tempo, godremo di una vita eterna in una carità ineffabile e in una duratura stabilità. Allora, infatti, avverrà quanto è scritto: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (1 Cor 15, 54-55) (10,24).

P. Eugenio Cavallari, OAD



La “Felicità” in S. Agostino

Luigi Fontana Giusti

“Umiliatevi davanti al Signore ed Egli vi esalterà” (Lettera di Giacomo 4, 10)

1. “Beatos esse nos volumus”: Tutti vogliamo essere felici; così come tutti vogliamo essere liberi. Ma come? E che cosa è la felicità? Come e dove ha origine, si rafferma e si sviluppa? E come è conciliabile con il passare degli istanti che riescono ad esprimerla, ma non a trattenerla? Altrettanto aleatoria è la conservazione delle nostre libertà, nella loro pur ampia articolazione terrena.

Un uomo felice e libero, come Socrate, diceva: “Quale uomo è più libero di me, che non accetto né doni, né onorario da alcuno?” (Senofonte, Apol 16). Così come per le libertà anche per la felicità, le si ottengono non mediante il “possesso”, ma piuttosto mediante il loro superamento e la loro catartica interiorizzazione. Sant’Agostino nel “De vita beata” (2, 10) ha scritto che “non può essere felice chi non ha ciò che desidera, ma non è neanche necessariamente felice chi consegue ciò che desidera”.

E, comunque, il prezzo è alto, giacché il desiderio limita la nostra libertà, sia nel conseguimento dei beni, sia nel timore di perderli una volta acquisiti. E d’altronde, qualsiasi cosa si possieda, al di là della quotidianità dei nostri stati d’animo e dell’episodicità dell’essere felici, tutti gli uomini – ci dice Agostino – “finché soggetti alla morte sono infelici”, mentre la felicità, per realizzarsi compiutamente, non può che “trascendere spiritualmente la condizione umana”, per realizzarsi nella escatologia. Mentre oscilliamo nel “flusso incerto della sorte”, la nostra vita, “costretta all’infelicità dai molti e grandi mali del mondo presente, è resa felice dalla speranza del mondo futuro, e per essa anche salva” giacché: “come la salvezza così la felicità non la possediamo già nel presente, ma l’aspettiamo nel futuro”. E “la libertà dalla morte, che vi sarà nell’aldilà, sarà anche la felicità finale” (“Città di Dio” 19). E grazie al “mediatore” fra Dio e l’uomo, l’uomo Cristo Gesù, che è anche Dio, si potrà “superare la mortalità e rendere i morti immortali, come mostrò con la sua resurrezione” (Città di Dio 9). Insomma “non può esserci – ci insegna Agostino – vita felice senza immortalità” (Trinità 13, 7, 10, e Discorso 150, 8.10): vita “beata non est, nisi aeterna”.

2. Prima che la rivoluzione liberatoria del cristianesimo emancipasse l’uomo da paure ancestrali e da dubbi esistenziali senza risposte adeguate, e lo riscattasse da uno stato di angosciosa insoddisfazione cronica, l’umanità vagava alla ricerca dell’arcano sovrannaturale. È stato scritto che la religione nasce “come protesta dell’uomo contro l’insensatezza degli eventi” (Martin Nilsson). Il fatto religioso in sé, come ricerca della verità e della felicità, è analizzato da Agostino e da lui sviluppato nella “Città di Dio”. Ma le conclusioni del Vescovo di Ippona sulle religioni dell’antichità pre-cristiana, sono tutte negative. Agli dei della Roma pagana, Agostino attribuisce ruoli di personaggi di favole, espressioni di forze naturali, raffigurazioni di eroi morti, se non addirittura

di demoni (dalla “Città di Dio” 7, 27; 8, 24 etc.). Eppure Agostino riconosce l’interconnessione tra religione e ricerca della verità e della felicità. Ma mentre il paganesimo è morto, il cristianesimo è vivo e valido come sola vera religione, come sola via verso la felicità: “Se vi domandassi perché credete in Cristo (dice Agostino nel Discorso 150, 4) perché siete divenuti Cristiani, ciascuno risponderebbe in verità «per essere felice».” Sempre dal Discorso 150, 7.8, viene raffrontata la felicità secondo gli Epicurei (il piacere carnale), gli Stoici (la virtù dell’animo), i Cristiani (il dono di Dio).

3. È stata rimproverata a Sant’Agostino e agli agostiniani (e soprattutto ai giansenisti) una visione pessimistica dell’esistenza. In realtà il pessimismo naturale di Agostino è superato e contraddetto dall’ottimismo con cui egli valuta la condizione umana di lungo periodo, riscattata da Cristo e liberata dal suo spirito, per il tramite della grazia che ci consente di superare le miserie dell’egocentrismo e di vivere secondo il “codice della gratuità” e dell’altruismo. Come dichiarato da Papa Benedetto XVI, il 3 Giugno 2006: “La vita la si trova soltanto donandola: non la si trova volendo impossessarsene”; con accenti agostiniani, Papa Benedetto aggiunge che: “più uno dà la sua vita per gli altri, per il bene stesso, più abbondantemente scorre il fiume della vita”, in un approccio dettato dal pessimismo della natura ma ampiamente compensato dall’ottimismo della grazia.

Tutti i valori positivi della vita si tengono e si alimentano in un processo simbiotico, ottenuto (peraltro) mediante il loro superamento metafisico e la loro sublimazione nel prossimo, in una autofertilizzante libera donazione di sé e nell’amore per gli altri. E non c’è amore senza libertà, così come non può esserci libertà senza amore, né felicità senza libertà e senza amore.

4. Tra i tanti istanti felici della mia vita, quelli più compiuti e fuori dal tempo, in cui sono riuscito a coniugare felicità, libertà e amore, li ho vissuti entrando nel silenzio e nel mistero delle cattedrali gotiche – da Chartres a Casamari –, dove la presenza di Dio si esprime con la luce e i colori delle vetrate medievali, e dove ho capito che la più bella storia d’amore dell’umanità è quella di Gesù Cristo.

François Mauriac nel suo libro “La rencontre avec Barrès” (ed. “La table ronde” del 1945) riporta una frase di Barrès (a pag. 105), scritta il 17 ottobre 1909, che mi ha particolarmente toccato: “Ce qu’on apprend de la vie, de ses horreurs et de ses fatigues, c’est la volupté d’être seul avec Dieu...”. Frase che brucia, ci sorprende e ci illumina, sulla via del compimento della vera felicità cui tutti aspiriamo, anche chi non è inizialmente portato a credere.

5. Nonostante le incongruenze, le vicissitudini e la finitezza dell’esistenza terrena, intrisa di timori, di esitazioni, di rimpianti e di nostalgie; malgrado le sofferenze, proprie e altrui, che viviamo e condividiamo ogni giorno; nonostante i dubbi e le lacerazioni che ci posseggono, credo nella felicità non tanto quale connotazione ontologica maggiore, quanto soprattutto come aspirazione e realizzazione preternaturale.

Ho personalmente vissuto ampi squarci di luce e di felicità, ne vivo e confido di vivere al momento del ritorno alla Casa del Padre. E ciò sento di doverlo all’amore di Dio e del prossimo, nonché all’ingresso “totale ed irreversibile” di mia moglie, 45 anni or sono, nella mia vita.

6. La felicità, pur nella sua sporadicità e finitezza, è comunque un mistero, così come lo sono l’amore, la fede e la grazia per ottenerla, la bellezza e, nel suo insieme, la vita, con sue ombre e nelle sue luci.

Il mistero della felicità va innanzitutto esplorato e scoperto in noi stessi, ma poi con-

solidato aprendosi agli altri, anche perché ciascuno ritrova e completa se stesso solo in quanto scopre l'altro e viene sospinto oltre il proprio ego, per rivolgersi al prossimo in un moto d'amore espanso aldilà del bene particolare e limitato, verso un'aspirazione comune di felicità condivisa e superiore ad ogni limite contingente e transeunte.

Chi, come Michel Onfray, filosofo e scrittore di successo, nel far professione di ateismo rimprovera al cristianesimo di essere un ostacolo alla felicità, non sembra voler o saper cogliere il significato più profondo e valido di ogni filosofia (dai Greci agli Stoici Latini) e di ogni religione (monoteista o politeista che sia), che hanno individuato nella rinuncia la vera via alla libertà e alla felicità terrene prima ancora che soprannaturali.

La rilettura dei classici, precedenti alle conferme di S. Agostino, ci offre il terreno comune più fertile di ricerca per quel bene cui tutti – agnostici e credenti – aspiriamo nel voler essere felici, pur costretti come siamo “tra molti e grandi mali del mondo presente”, ma alleviati dalla speranza di un futuro migliore, che per Agostino (Città di Dio, 19, 4), e per noi Cristiani, è quel “mondo futuro”, la cui speranza ci rende felici.

Luigi Fontana Giusti

«Lontano, Signore, lontano dal cuore del tuo servo che si confessa a te, lontano il pensiero che qualsiasi godimento possa rendermi felice. C'è un godimento che non è concesso agli empi, ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te; fuori di questa non ve n'è altra. Chi crede ve ne sia un'altra, persegue un altro godimento, non il vero. Tuttavia da una certa immagine di godimento la loro volontà non si distoglie» (Confessioni 10,22,32).

Il Venerabile P. Giovanni Nicolucci



Gabriele Ferlisi, OAD

C'è un filo profondo di amore che lega Batignano al Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, agostiniano scalzo; un filo ininterrotto di affetto e di venerazione che si tramanda di generazione in generazione da quattro secoli, da quando cioè il P. Giovanni dimorò in questo paese della Maremma Toscana, vi morì il 14/8/1621, e vi fu sepolto in un'urna preziosa, decorata con fregi d'oro, donata dalla Granduchessa di Toscana, Cristina di Lorena. Assieme a Batignano, c'è Montecassiano (MC), il paese che gli diede i natali (15/7/1552), che mantiene vivo il legame di affetto con il Venerabile e con uguale vibrante trepidazione attende il giorno felice in cui la Chiesa lo eleverà agli onori degli altari.

Ad alimentare questo entusiasmo, lungo tutti questi anni, hanno certamente contribuito tante iniziative popolari, sempre caldegiate anche dall'autorità ecclesiastica: i parroci e il vescovo di Grosseto. Qui vogliamo ricor-



L'urna restaurata che contiene il corpo del Venerabile Padre Giovanni Nicolucci di San Guglielmo

dare gli ultimi eventi, che spiccano per la loro straordinaria importanza.

*a) Restauro della cassa lignea,
ricognizione scientifica dei resti mortali del Venerabile,
nuova sistemazione della tomba*

Questo grandioso progetto ha visto coinvolti tutti: la popolazione, il parroco del tempo, Don Ivano Rossi, il vescovo di Grosseto, Mons. Franco Agostinelli, i responsabili dell'ufficio diocesano dei Beni culturali di Grosseto e dell'ufficio dei Beni artistici e storici di Siena-Grosseto, il sindaco con le autorità cittadine, il direttore del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, Prof. Francesco Mallenghi, il medico legale di Massa Marittima, Dott. Giacomo Michelini: ambedue designati dal vescovo per la ricognizione scientifica; e da parte dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, il Priore generale del tempo, P. Antonio Desideri, il Vice-postulatore, P. Eugenio Cavallari, il Provinciale del tempo della Provincia d'Italia, P. Luigi Pingelli, e P. Giorgio Mazurkiewicz.

I lavori sono iniziati sabato 16 maggio 2003 con una cerimonia pubblica alla presenza di tutta la popolazione di Batignano e l'apertura della cassa. In questa occasione l'Ordine ha messo temporaneamente a disposizione una preziosissima reliquia, custodita dalla Postulazione generale dell'Ordine: l'ampolla con il sangue del Venerabile, sgorgato miracolosamente durante la prima rico-

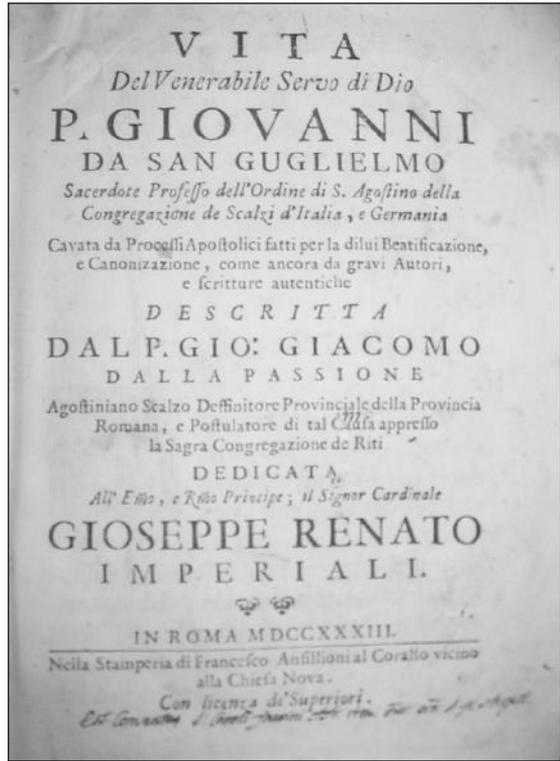


Particolare della nuova cripta del Venerabile

gnizione del 2 dicembre 1621, per essere esaminata insieme agli altri resti mortali, esaudendo in tal modo il desiderio espresso dal vescovo di Grosseto. I lavori si sono protratti per diversi mesi.

b) Festa per il ritorno del Venerabile

Nel mese di settembre dell'anno seguente, 2004, quando i lavori si conclusero, Batignano fece festa per il ritorno del Venerabile, con un nutrito programma di manifestazioni, che ebbero nella processione con le reliquie del Venerabile (venerdì 17 settembre), nell'accoglienza delle autorità e dei pellegrini di Montecassiano, seguita dalla concelebrazione presieduta dal Vescovo di Grosseto, Mons. Franco Agostinelli, e dalla sigillazione dell'urna (domenica 19 settembre), i momenti più salienti.



Frontespizio della biografia del Venerabile (1733) recentemente ristampata

c) Primo anniversario della festa del ritorno del Venerabile

Ma la festa non è finita. Nel settembre dell'anno seguente un'altra settimana di manifestazioni ha visto Batignano stringersi attorno al suo Venerabile protettore. I momenti più salienti furono la proiezione del filmato sulla ricognizione scientifica del corpo del P. Giovanni, la fiaccolata, la S. Messa.

d) Secondo anniversario della festa del ritorno del Venerabile

Quest'anno 2006, i festeggiamenti sono iniziati per tempo: il 15 gennaio numerosi pellegrini di Batignano insieme ad altri di alcune parrocchie di Grosseto e dintorni, si sono recati in visita al Vaticano, dove i batignanese hanno avuto la possibilità, grazie al nuovo parroco Don Adrea Dzwonkowski, di donare al Santo Padre ciò che hanno di più caro: l'immagine del Venerabile P. Giovanni, insieme al cd della preghiera musicata, con l'auspicio che presto diventi santo. E nel mese di settembre ecco un'altra settimana di festeggiamenti: giovedì 21, concerto di Orlando di Lasso Ensemble e inaugurazione della Cripta del Venerabile. Venerdì 22, presentazione del libro "Vita del Venerabile Servo di Dio P. Giovanni da San Guglielmo", anno 1773. Sabato 23, fiaccolata al convento Santa Croce. Domenica 24, accoglienza delle autorità e dei pellegrini di Montecas-



Batignano (Grosseto) - Il nuovo busto del Ven. P. Giovanni Nicolucci

siano; Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Edward Nowak, Segretario della Congregazione dei Santi, il quale ha tenuto una bellissima omelia che riportiamo per intero nelle pagine seguenti; l'inaugurazione di un busto del Venerabile, dono del popolo di Batignano. Ha avuto l'onore di scoprire il busto il nostro P. Generale, P. Luigi Pingelli.

Il cammino resta aperto. Altre manifestazioni sono in programma; e soprattutto la preghiera quotidiana perché il Signore si degni di elevare all'onore degli altari questo umile figlio spirituale di S. Agostino, la prima e più rappresentativa figura per dottrina e santità del nostro Ordine e vanto della diocesi di Grosseto.

Da queste pagine di *Presenza Agostiniana* esprimiamo al parroco Don Andrea Dzwonkowski e ai suoi collaboratori il nostro plauso e il grazie per tutte le attività che realizzano attorno alla figura del nostro santo confratello.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

L'Omelia dell'Arcivescovo Mons. Edward Nowak

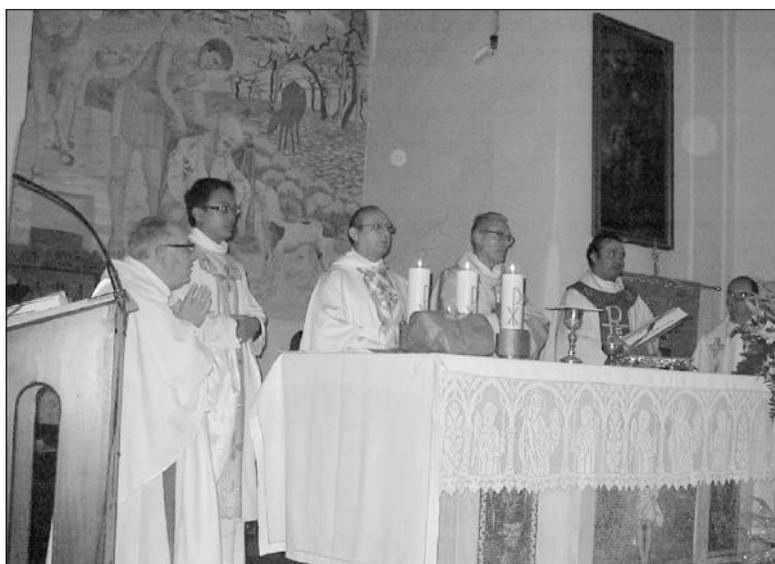
Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi

Reverendissimo Superiore Generale con i Padri Agostiniani,
Reverendo Parroco e Sacerdoti,
Signor Sindaco di Grosseto, Signor Sindaco di Montecassiano,
Autorità Civili e Militari,
Fratelli e Sorelle di Batignano e di Montecassiano,

Carissimi tutti!

1. Abbiamo sentito il racconto del Vangelo di oggi. “Per via avevano discusso chi fosse il più grande” (Mc, 9, 34). Quante volte abbiamo domandato: Tra di noi chi è il più bravo, il più capace, il migliore? È l'istinto del potere, che è presente ovunque. Si dirama nella famiglia, nel gruppo, nella parrocchia, sul posto di lavoro, tra i ricchi e tra i poveri, tra i potenti e tra gli schiavi. È un elemento di distruzione di ogni comunità, perché cerca la dominazione, cerca la superiorità. A questo comportamento Gesù contrappone il suo *mondo nuovo*. Domandiamo: quale è questo mondo nuovo?

“Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo, sia il servo di tutti” — la risposta di Gesù è proprio questa. Il più grande è chi non si serve dell'altro, ma lo serve. Il più grande è chi non prende vite d'altri per i suoi scopi, ma suo scopo è la



Batignano,
24 settembre 2006.
Concelebrazione,
presieduta da
Mons. Nowak



Da sinistra: Don Andrea Dzwonkowski,
Mons. Nowak, Don Carmelo Mocciaro



Da sinistra: P. Jan Derek, Dott. Giacomo Michelini
(colui che ha curato la ricognizione del corpo del
Venerabile e i lavori del busto), Mons. Nowak,
P. Luigi Pingelli (Priore generale)



Il Priore generale scopre il busto del Venerabile

vita di qualcuno. Chi saluta anche quelli che non lo salutano. Che il *servizio* sia la realizzazione più alta del vivere, poteva essere vero per Gesù. Ma per noi? *Servire*: è il verbo sublime e pauroso insieme. È il verbo che evoca sforzo e sacrificio, croce e sofferenza. La nostra gioia è proprio il contrario: noi vogliamo comandare, ottenere, possedere, essere i migliori. Non certo essere i servi. E poi, insiste ancora Gesù: *servo "di tutti"*. Servo "di tutti" vuol dire senza limiti di gruppo, di etnia, senza esclusioni, senza preferire i miei amici ai lontani, i poveri buoni ai poveri cattivi. Questa è la *novità di Cristo*, questo è il *mondo nuovo* a modo di Cristo: parole mai pensate, mai dette, proposte ora per raggiungere i confini del mondo intero. Sono quelle frasi potenti: o ti conquistano o le cancelli per paura che siano loro ad abbattere il tuo sistema di vita. Questo è l'insegnamento di Gesù. Ci serve oggi per comprendere meglio il significato della nostra festa.

2. Sono lieto di trovarmi oggi con voi, nella Parrocchia San Martino Vescovo, su invito del Parroco, Don Andrea, per onorare il Venerabile Padre Giovanni. Con vero piacere saluto tutti voi e Vi accolgo con l'evangelico abbraccio di pace! Saluto tutti voi di cuore in questa particolare giornata, la festa per il ritorno del "vostro" Venerabile Padre Giovanni.

Il Venerabile Padre Giovanni è anche "nostro". Cioè appartiene a tutti noi. Appartiene alla

Chiesa del Signore, appartiene all'intero popolo di Dio. Perché lui è un *eccezionale testimone* dell'amore del Signore al suo popolo; lui è *un dono* di Dio dato alla sua gente: perché è un esempio come spendere la vita seguendo i valori veri, valori essenziali.

3. Lungo il cammino della Chiesa lo Spirito Santo ha creato delle figure particolari e originali. Egli ha suscitato tra di noi i *santi eroi*, ha suscitato i *testimoni* del supremo amore di Dio e del prossimo. Essi sono nostri *fratelli maggiori* nella fede. Ciascuna di queste figure racchiude in sé una *forte esperienza di Dio*, esperienza che offre la salvezza di Cristo, che rinnova il volto dell'uomo, che trasforma una persona da debole a forte, da peccatore a santo. In definitiva questa esperienza rende l'uomo grandioso e affascinante.

4. Oggi festeggiamo il secondo anniversario del ritorno del Venerabile Padre Giovanni. Siamo affascinati dalla sua figura. Guardando la sua vita, vediamo come lui ha incarnato nel suo cammino terrestre *l'esperienza di santità e di amore*. Come lui ha vissuto in maniera straordinaria l'azione dello Spirito Santo!

Voi conoscete bene la sua storia. A 12 anni a Montecassiano rimase orfano dei genitori. Dopo aver pregato, entrò tra gli Agostiniani. Compiuti brillantemente gli studi, nel settembre del 1575, venne ordinato sacerdote.



Particolari della Processione - Da sinistra in prima fila: P. Luigi Pingelli (Priore generale), Dott. Emilio Bonifazi (Sindaco di Grosseto), Mons. Nowak, Dott. Mario Capparucci (Sindaco di Montecassiano), Dott. Giancarlo Bastianini (Vice Presidente della Provincia), Don Andrea Dzwonkowski (Parroco)



Per le sue virtù e non comuni capacità i Superiori gli affidarono diversi incarichi. Lo nominarono successivamente lettore di filosofia e di teologia, maestro dei novizi, priore in vari conventi, insegnante nelle scuole pubbliche. Vive anche un'esperienza dolorosa, essendo ingiustamente accusato.

Desiderando una vita più austera e più ritirata, ottenne di poter condurre vita eremitica nella Maremma toscana, presso il celebre romitaggio di S. Guglielmo. Quella terra, in quel tempo inospitale, divenne campo della instancabile attività del Padre Giovanni. Difficile dire ciò che egli ha fatto e sofferto, in un trentennio, per quelle povere e abbandonate popolazioni. Povero di mezzi umani, eresse romitaggi e chiese, fondò opere di beneficenza, sfamò interi paesi durante le carestie più gravi. È famosa la sua difesa dei poveri. Una immagine lo rappresenta quando spezza il pane, invitato dalla ricca famiglia senese Franci. Da quel pane sprizza il sangue dei poveri.

Volle essere servo di tutti - come disse Gesù. Si può dire che la sua vita è stata un continuo servizio. Per questo egli fu spesso chiamato "Apostolo della Maremma toscana". È stato quasi un grande *servizio sociale*, come possiamo dire oggi, motivato teologicamente, cioè per l'amore di Dio.

La sua spiritualità era molto profonda. Allo zelo dell'apostolo egli unì molte virtù. Soprattutto occorre sottolineare la penitenza e l'umiltà. Questi sono tratti principali della sua spiritualità. Alle gravi fatiche del ministero e del servizio aggiunse particolari privazioni e mortificazioni. Fu predicatore ricercato nelle principali città d'Italia, fu venerato da Pontefici, Re, Cardinali, Vescovi e Principi, specialmente dal gran Duca di Toscana. Egli, però, fuggì sempre ogni onore e trovò la sua soddisfazione nella solitudine e nelle privazioni della Maremma. Il Signore lo ricompensò. Gli concesse il dono dei miracoli, della profezia, della contemplazione, il dominio della natura e degli animali anche più feroci. Attorno a lui si ripeterono le pagine più belle dei Fioretti francescani. Si racconta che ebbe varie visioni celesti. In una di queste visioni potè stringere fra le sue braccia il bambino Gesù, che gli presentò la Vergine Santissima, di cui era singolarmente devoto.

Aspirava sempre alla perfezione. Perciò, con l'appoggio del santo Cardinale Bellarmino, nel febbraio del 1621, ottenne da Gregorio XV, di abbracciare la Riforma degli Agostiniani Scalzi, di recente introdotta in Italia. Morì in Batignano (Grosseto) il 14 agosto 1621 fra il pianto degli abitanti. Essi lo amavano come padre. I vostri antenati, e ancora Voi adesso lo ricordate e lo tenete come il vostro celeste intercessore nei vari bisogni.

5. Sono passati quasi quattro secoli dalla sua morte. Egli ci è lontano nel tempo. Ma nonostante il tempo ci è vicino ed attuale. Questo semplice ed umile discepolo di Cristo continua a portare all'uomo di oggi, particolarmente alla Maremma, *il suo annuncio e la sua testimonianza di vita*. È capace di richiamare con la sua vita gli uomini moderni a quei valori dello spirito, di cui oggi si sente tanto bisogno. Sono numerose le persone che lo vedono come "guida" nel proprio cammino verso un'altra dimensione di vita, dimensione più alta e più vera. Il Venerabile Padre Giovanni parla chiaro a tutti con la sua vita offerta a Dio e al prossimo. Il suo messaggio è attuale, perché il comandamento dell'a-

more è sempre attuale.

Noi, qui riuniti a Batignano, inauguriamo oggi il busto del Venerabile. Con questo gesto riconosciamo la sua grandezza spirituale, siamo proprio testimoni dell'attualità del suo messaggio! Passando accanto a questo busto e guardandolo, confronteremo la nostra vita con la sua e cercheremo di ascoltare il messaggio della sua vita.

6. Ho voluto collegare i tempi del Venerabile Padre Giovanni ai nostri per far comprendere che l'amore e la santità sono sempre attuali. Lo erano ai tempi del nostro Venerabile. Lo sono anche oggi, e forse di più. Padre Giovanni ci insegna che esistono *valori supremi, realtà superiori, alte e preziose*, come la fede, la virtù, la morale cristiana, la famiglia, il servizio. Tali valori si mantengono con sacrificio, con sofferenza e tante volte a prezzo della vita, come è nel caso dei martiri. Non basta chiamarsi cristiani. Non è sufficiente pregare con le labbra. I sacrifici, le lodi suonerebbero falsi, dove la preghiera non fosse già un proposito di testimonianza cristiana di amore e di speranza. È questa la fede, che noi dobbiamo avere. Spesso dobbiamo affrontare sacrifici e sforzi per superare i numerosi ostacoli, che incontriamo lungo il nostro cammino cristiano.

Sappiamo, quanto è *impegnativo* in certe situazioni osservare i comandamenti di Dio. Basta menzionare problemi di famiglia, di onestà della vita, di rapporti corretti con il prossimo. La coerenza tra fede e vita, tra fede e condotta, è cosa seria e difficile. Ma quanto è compensatrice per chi sa che la vita è per tutti una *testimonianza*, anzi, una *missione*, e che i cristiani devono essere in questo mondo testimoni.

7. Quando il nostro Venerabile passò alla riforma degli Agostiniani Scalzi, si conservò il motivo del suo passaggio. Egli disse: "Che era venuto contro ogni suo merito a stare con i *servi di Dio*, e che non veniva per altro, se non per *servire tutti*; stimando gran dono del Signore, che gli concedesse *servire ai suoi servi*" (cfr. I. Barbagallo, "Il Venerabile P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo. Agostiniano Scalzo", Roma 1975, p. 29).

Ritroviamo quasi alla lettera le parole del Vangelo di oggi. Questo è il messaggio evangelico accolto dal P. Giovanni. Questo è il messaggio della vita del nostro Venerabile. L'ha lasciato a Voi, alla sua Maremma, a tutti i cristiani. Il *servizio per l'amore di Dio*. Accogliamo questo messaggio, mettiamolo come programma della nostra vita.

"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"

(Mc 9,35).

+ Edward Nowak



*Vra Effigies P. IOANNIS a S. Guilelmo Congreg: Discalc: S. Augustini Italia, et Ger
mae: vilitate, Virginitate, et miraculorum fama insignite: Obijt B. Romani in marii
na*
Senecti die 14 Augusti 1621.

P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 8 febbraio 2006

Reverendo Signore,

in occasione della Recita dell'Angelus di Domenica 15 gennaio scorso, Ella, unitamente ai fedeli di codesta Comunità parrocchiale, ha voluto offrire in dono a Sua Santità Benedetto XVI la riproduzione di un'antica immagine e un CD sul Venerabile Padre Giovanni di S. Guglielmo.

Il Sommo Pontefice esprime riconoscenza per il premuroso gesto e per i sentimenti che lo hanno accompagnato e, mentre augura che l'esempio dell'illustre Religioso Agostiniano, susciti rinnovato impegno nella costruzione della civiltà dell'amore, invoca la celeste protezione della Madre di Dio e imparte di cuore la Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a quanti sono affidati alle sue cure pastorali ed alle persone care.

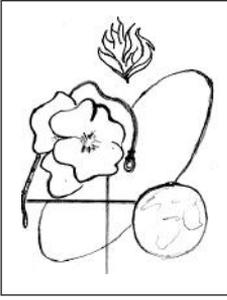
Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dev.mo nel Signore



Mons. Gabriele Caccia
Assessore

Reverendo Signore
PARROCO
della Chiesa San Martino Vescovo
Via del Gelsomino, 14
58041 BATIGNANO (GR)



In dialogo

Angelo Grande, OAD

Alcuni lettori attenti ci hanno segnalato la vistosa omissione, nella precedente pagina del nostro vocabolario, della parola “cuore”. Eccoci allora pronti a ritornare sui nostri passi.

Cuore

Possiamo dire che “cuore” è sinonimo di vita . Quante attività si possono coniugare con la parola “vita”! Agire, pensare, desiderare, volere, ecc... Ma l'accostamento più riuscito è vita-amore, infatti la parola amore si scrive disegnando un cuore. Un cuore trafitto e fiammeggiante, non freddo ed indifferente.

Ciò che entra nel cuore cambia la propria vita; ciò che esce dal cuore cambia la vita degli altri.

Alcune cose, e tra esse le più vitali, si sentono, si dicono, si fanno solo con il cuore.

Il cuore è il motore di ogni attività fisica e spirituale.

È l'unica chiave capace di aprire il cuore di Dio e dei fratelli.

Dare

Rendere partecipi gli altri di quanto, a nostra volta, abbiamo ricevuto. Niente è strettamente proprio: neppure il frutto del lavoro personale, dell' impegno costante, delle privazioni previdenti, ecc...

Si dà una mano; si dà un consiglio, un giudizio, una spinta (verso l' alto o verso il basso) ma, nella pratica, il verbo “dare” si coniuga erroneamente perché non sempre separato dall'interesse, dal contraccambio, dalla vanità, dalla ostentata magnanimità.

“La generosità non si misura da quanto uno dona – ha scritto don Primo Mazzolari – ma da quanto gli rimane dopo aver donato”. Lo aveva anticipato Gesù facendo l' elogio della vedova che nell' offerta al tempio aveva dato togliendosi il pane di bocca.

Dare con generosità e disinteresse non basta se non si tiene conto della giustizia: “non c'è nulla di ingiusto quanto fare le parti uguali fra i disuguali” (Lorenzo Milani).

Il futuro del verbo dare è ricevere. Lo afferma la grammatica del vangelo nel capitolo che descrive l' ultimo esame che tutti dovremo sostenere!

Data

Datate vuol dire collocare un evento determinato in un giorno ed anno del calendario. Si ricorda l'ora, il giorno, l'anno degli avvenimenti che ci toccano più da vicino; sia il loro ricordo motivo di compiacimento o di rammarico.

La memoria delle date custodisce il passato di una persona e ne scrive il futuro. Veramente la storia personale può diventare maestra.

Alcune date, meglio ancora ciò che esse fanno rivivere, vanno però riscritte e rilette attraverso una memoria purificata che impedisca ad un ricordo spiacevole di influenzare negativamente il presente. Le ferite rimangono ma dipende da ciascuno permettere che si chiudano, pur con il segno della cicatrice, o continuino a sanguinare.

È stato detto che se annotassimo più diligentemente il bene di cui siamo stati favoriti, avremmo meno tempo per lamentarci e piangere.

Il ricordo delle date che interessano gli altri rivela il grado della amicizia.

Fare festa è ricordare assieme un evento gioioso.

Il calendario e l'agenda (letteralmente: cose da farsi) rammentano che rimangono ancora giorni, mesi ed anni in attesa di essere vissuti e riempiti di eventi nuovi e belli.

Defezione

Il termine indica venir meno, mancanza di forze o perseveranza, abbandono; cambiare in senso negativo, rinunciare, arrendersi senza validi motivi. È una conversione al negativo.

Si registrano defezioni dalla fede cattolica quando si trascurano o si respingono principi dottrinali e morali. Sono defezioni dovute ad indifferenza o a consapevoli e dichiarate scelte che portano ad abbracciare altre religioni o ideologie.

È defezione il relativismo perché sostituisce principi di valore perenne ed universale con le "ragioni" della propria ragione facilmente inquinata dal tornaconto.

È defezione sostituire, davanti ad un pubblico ufficiale, la firma che in precedenza – sull'altare – aveva sancito il matrimonio.

È defezione, anche questo è accaduto, sentire dal pulpito: "da domani non sono più prete".

Il vaccino contro la defezione è la coerenza, la coscienza della propria identità, il senso di appartenenza.

"Sono le fragilità dei soggetti, non adeguatamente affrontate e risolte nella formazione iniziale, a rendere precaria la scelta e la fedeltà ad essa" (Amedeo Cencini).

"Siate, cristiani, a muovervi più gravi \ non siate come penna ad ogni vento \ e non crediate che ogni acqua vi lavi" (Dante Alighieri).

Definitore

È colui che definisce, interpreta, giudica. Con questo nome vengono indicati, presso alcuni istituti religiosi, quanti fanno parte del collegio chiamato ad assistere il superiore generale o provinciale. Il diritto ecclesiastico universale e il diritto particolare della famiglia religiosa stabiliscono quando i definitori debbano essere interpellati e quando il loro voto sia deliberativo o semplicemente consultivo.

Nel nostro Ordine il "definitorio" si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno per esaminare, anche attraverso le relazioni redatte dai vari responsabili, lo stato dell'intera Congregazione e per formulare un adeguato programma. A questa scadenza fissa se

ne aggiungono altre di normale amministrazione o per l'esame di situazioni particolari.

Presso di noi i defensori sono quattro eletti dai capitoli generale o provinciale e restano in carica rispettivamente sei e tre anni.

Devoto

È devoto chi ammira e stima una persona e gli si mostra fedele e grato senza scendere nell'opportunismo servile.

Nel senso religioso del termine si intende chi nutre i sentimenti descritti sopra nei confronti della Madonna e dei santi

“I santi sono già luce per il fatto che esistano” scriveva Bernanos.

La finalità della devozione è quella di racchiudere in un gesto semplice la ricchezza di un mistero.

La Chiesa cattolica ha sempre approvato la devozione – si pensi all'antichissimo culto dei martiri – pur combattendo forme devozionali inficcate di superstizione, fanatismo, folklore.

Ai riformatori sia equilibrati che iconoclasti di alcune manifestazioni devozionistiche si potrebbe rivolgere il monito di Paul Claudel: “Prima di cambiare il mondo, cerchiamo di non distruggerlo”.

Ma non solo nelle chiese può trovare ospitalità la devozione fanatica: si guardi alle tribune ed agli spalti di un campo sportivo; alle piazze che ospitano concerti di cantanti alla ribalta; alle stravaganti manifestazioni inscenate dalle tifoserie di ogni colore.

Dialogo

L'origine greca indica chiaramente “parole che si muovono, attraversano, si pronunciano e si ascoltano”. Dialogare è dunque scambiarsi le parole; dire ed ascoltare parole le quali sono destinate, per natura, a manifestare e comunicare.

La efficacia e la utilità del dialogo è condizionata dalla qualità delle parole. La qualità delle parole dipende dalla qualità delle idee e delle intenzioni. Senza dialogo non esiste conoscenza obiettiva reciproca perché una persona si conosce solo nella misura in cui voglia “dire di sé”. Per dialogare è fondamentale la consapevolezza della propria identità e il rispetto della identità dell'interlocutore. Il dialogo non tende ad eliminare ad ogni costo le differenze ma fugge sospetti e incomprensioni; è - lo affermava Paolo VI - “il nuovo nome della carità”. Dialogare è qualcosa di più che il semplice conversare, informare, aggiornare: è maggiormente impegnativo, arricchente, educativo; costa di più ma rende anche di più. Il dialogo conduce dalla comunicazione alla comunione per questo non si nutre solo di parole e, a volte, sa farne a meno.

“Certo esiste l'incontro che è dialogo fecondo, comunione, arricchimento interiore. Ma spesso il mettersi insieme è solo accumulare il vuoto che ognuno ha dentro...Per essere in compagnia vera con gli altri bisogna esserlo prima con se stessi”(M. de Unamuno).

“Ognuno esce dalla solitudine nella stessa misura in cui riesce a comunicare. Esiste un dialogo quotidiano e superficiale o che riguarda terzi, in cui non si offre niente di sé; un dialogo della comunicazione delle proprie opinioni ed idee, del racconto delle esperienze passate e dei progetti futuri; il dialogo – al livello più intimo – di condivisione dei propri sentimenti. L'ultimo livello è l'accettazione completa di se stessi e degli altri, ma è quello che si raggiunge più raramente” (Testimoni n.14 anno 2006).

Dio

“Quando si tratta di Dio il pensiero è più vero delle parole e la realtà più vera del pensiero” (S. Agostino) . Vale a dire che i nostri ragionamenti e riflessioni non riescono a darci una idea completa di chi sia Dio ed anche quando cerchiamo di comunicare la nostra esperienza la impoveriamo ulteriormente con la inadeguatezza delle nostre parole.

Sempre S. Agostino: “Di Dio tutto si può dire e niente si riesce a dire degnamente...Cerchi un nome adeguato e non lo trovi; cerchi di esprimerti in qualche maniera , e ogni parola serve”.

Dio è colui che libera l'uomo dai limiti della morte, dagli egoismi del peccato, dal tunnel delle sfiducia, dal silenzio della solitudine, dal macigno del determinismo, dalla rassegnazione al fallimento, dai reticolati dei giudizi ingiusti. Libera da tutto ciò che toglie all' uomo il gusto di vivere!

Diversità

È qualcosa o qualcuno che non fanno parte del nostro mondo personale. Ma vi ruotano attorno, vicino.

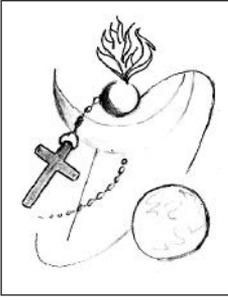
La diversità può generare complementarità, collaborazione, sussidiarietà, armonia, pace.

Chi non ha una percezione equilibrata della propria identità, di fronte alla diversità fugge o si finge indifferente.

Spesso la diversità è fonte di concorrenza, contrapposizione, avversità e guerra.

Il rispetto della diversità non annulla la verità ma – secondo il detto di S. Paolo – la costruisce nella carità.

P. Angelo Grande, OAD



Maria Teresa Palitta

La Venerabile Elisabetta Sanna

*Madre di famiglia - Iscritta, nel 1835, alla Confraternita
"Madonna della Cintura"*

Seconda di nove figli, Elisabetta nasce a Codrongianos, nella provincia di Sassari, il 23 aprile 1788 da Salvatore e Maria Domenica Lai, agiati e distinti contadini. Suo padre è il sindaco del villaggio. A tre mesi, una lesione ai tendini, a causa del vaiolo, le impedisce, in forma definitiva, l'articolazione delle braccia. Crescendo, non può segnarsi, lavarsi il viso, portare il cibo alla bocca, vestirsi.

Nel 1799, Venerdì Santo, durante la predica sulla Passione, il Signore la conforta dicendole: "Fatti coraggio e amami". Ha inizio il suo Calvario d'amore.

Nonostante l'attrazione per la vita consacrata, sua madre le impone il matrimonio e le intima di scegliere, in breve tempo, uno dei pretendenti. Per convincerla, la donna, pur essendo fervente e caritatevole, usa la forza. Elisabetta sviene, sotto i colpi del bastone. Il fratello sacerdote, al momento opportuno ne dà testimonianza. Elisabetta è deforme, nelle braccia, ma il suo cuore è intatto e proiettato verso la vita contemplativa. Non riesce quindi ad accettare le urgenze di sua madre, la quale pensa di agire per il bene. Non vuole lasciarla sola, alla sua morte.

Umile e mansueta, il 13 settembre 1807 Elisabetta si unisce in matrimonio con Antonio Maria Porcu. L'unione si rivela feconda sotto ogni aspetto. Antonio Maria è buono e comprensivo. Nascono 7 figli, dei quali ne sopravvivono cinque: li alleva, con amore, senza trascurare la Messa quotidiana. I progetti umani hanno strane coincidenze ma non impediscono i disegni di Dio.

Nel 1825, rimasta vedova, non si dispera: dirige il lavoro dei campi, cura le mansioni domestiche, si reca, in pellegrinaggio, al famoso Santuario di Saccargia, per onorare la SS. Trinità ed essere fortificata nello spirito. La sua casa è l'oratorio in cui si radunano le donne del luogo. Elisabetta ha il dono della contemplazione: desidera che l'intero villaggio si santifichi. Essendo analfabeta, ripete a memoria le preghiere e i passi del Vangelo, insegnando e cantando inni sacri, in lingua logudorese, un misto di latino e spagnolo.

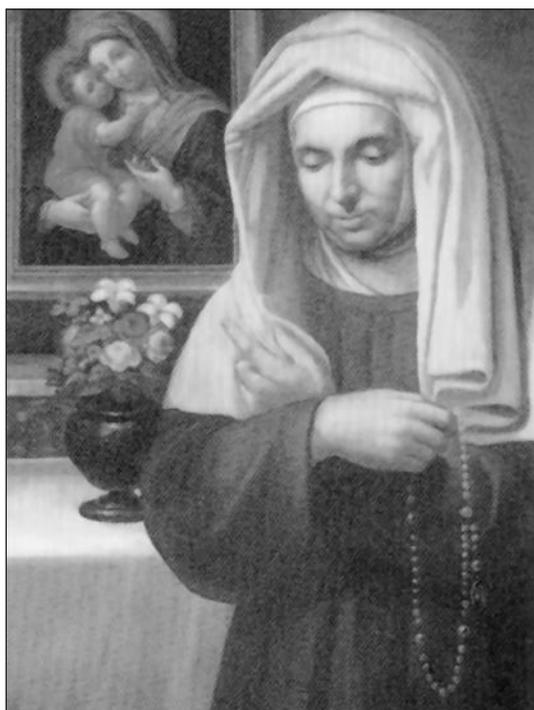
Nel 1829, durante il Quaresimale, il francescano P. Luigi da Ploaghe, illustra la Terra Santa. Alcuni parlano di un viaggio che però non compiono. Elisabetta, attratta dal Golgota, vuole saperne di più: si reca dal predicatore e gli espo-

ne il desiderio di consacrarsi a Dio, con il voto di castità. Egli l'approva. L'idea del viaggio le si fissa nell'anima.

Il 25 settembre, sostenuta da don Giuseppe Valle, suo padre spirituale, fa voto di castità perpetua. Quindi, espone al vicario generale, mons. Emanuele Marongin, il suo dramma interiore: una voce le dice di ritirarsi in un chiostro, ma i figli hanno bisogno di lei. Il vicario le dà ascolto, ne ammira lo spirito, ma non le risponde. La esorta alla preghiera e la rimanda al confessore.

Nel 1830 Elisabetta confida a don Valle, il desiderio di recarsi in Terra Santa. Egli la dissuade. Troppi pericoli. Don Valle ha 24 anni e una laurea in filosofia. In Elisabetta vede la madre della quale è orfano. In virtù di questo, nel mese di luglio le dà l'assenso: con lui, può recarsi in Terra Santa, però le impone il silenzio. Lei obbedisce. Don Valle vede nel viaggio un'occasione propizia per onorare Cristo, nato, morto e risorto in quel luogo benedetto. Non vuole però che si sappia, temendo che i familiari affliggano Elisabetta. I figli possono fare a meno della madre, per un breve periodo di tempo.

All'alba del 25 giugno del 1831, sicura che sua madre e suo fratello sacerdote, don Antonio Luigi, avvertito, per lettera, da don Valle, possano, in sua assenza, sorvegliare i nipoti, bussa alla porta di Giovanna Maria Carboni, sua nipote, e di alcune vicine, perché anch'esse diano uno sguardo ai ragazzi, fino al suo ritorno, Elisabetta raggiunge Porto Torres, dove l'attende don Valle, accompagnato da suo fratello Antonio, avvocato, e da fr. Cherubino Oggiano, dei Minori Conventuali, venuti per il commiato. Si imbarcano, dunque, sulla goletta "Spronara". Alle bocche di Bonifacio, le onde fanno pensare a un naufragio. Il 29 giugno, per grazia ricevuta, raggiungono Genova. Il sacerdote si presenta in Episcopio, per ottenere il celebret e la facoltà di confessare. Elisabetta visita le chiese e le carceri. La loro locanda è dinanzi alla chiesa dell'Annunziata. All'imbarco per Cipro, il giovane sacerdote scopre di non avere il passaporto in regola: manca il visto del ministro: è necessario attendere un mese. Nel frattempo decide di visitare Roma. Elisabetta lo segue. Vuole rendere omaggio alla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo. Con estrema difficoltà, a piedi e in calesse, il 23 luglio varcano le porte della città eterna. Elisabetta è stremata. Si ammalava. Scendono alla locanda del Paradiso, a Sant'Andrea delle Fratte. Il sacerdote, ottenuto il celebret, è assunto come cappellano all'Ospedale di Santo Spi-



Venerabile Elisabetta Sanna

rito. Si sistema in una camera e procura che Elisabetta lasci la locanda per un nuovo alloggio, che non è quello definitivo. Dorotea, guardiana dell'Ospizio dei Pellegrini, le indica una soffitta, nella Piazza della sagrestia di san Pietro. Maria, una donna pietosa, le dona alcune panche, tavole da letto, pagliericcio e coperta. Le raccomandazioni di don Valle sollecitano le vicine, ed esse guardano con bontà la piccola donna vestita alla francescana, con la tonaca rattoppata e una sorta di copricapo che la fa sembrare una monaca.

Ha inizio il grande pellegrinaggio. Roma non è Gerusalemme, ma il Signore è rappresentato da Pietro. Di fronte alla soffitta vi è Porta Santa Marta. Elisabetta la scopre e ogni giorno, all'alba, attende che i guardiani aprano i cancelli per poter assistere alle nove messe celebrate in basilica. Durante il giorno ha modo di visitare la Scala Santa e le altre basiliche, dove versa lacrime cocenti per essersi allontanata dai figli, momentaneamente, attratta dai luoghi del Signore. Il suo amore è forte più del dolore; la sua fede non ha ostacoli; essa si estende e va oltre lo scibile dove si frantumano le contraddizioni e le scelte degli uni contro gli altri. Elisabetta, dicendo sì a sua madre, compone il poema che Dio rende perfetto.

In confessione, a san Pietro, Elisabetta incontra P. Camillo Loria, Penitenziere Apostolico, il quale si sente in dovere di scrivere, a nome della penitente, a don Antonio Luigi, perché organizzi il rientro della sorella, madre di famiglia. Non arriva nessuna risposta. Egli ha l'investitura di pater familias. I nipoti stanno al sicuro. Don Antonio Luigi, nel viaggio di sua sorella vede un disegno di Dio. Quindi tace. Ciò viene ribadito nella testimonianza per la causa di beatificazione, ancora in atto. Postulatore il rev. Padre Jan Korycky S.A.C.

Una sera, non essendo pratica della città, seguendo una processione, Elisabetta si ritrova a Sant'Agostino, in Campo Marzio. Non è in grado di trovare la via del ritorno, quando vede un prete, con il cappello sottobraccio, che la guarda e le infonde coraggio. Non lo conosce. Egli è don Vincenzo Pallotti, destinato a essere glorificato sugli altari, con il titolo di perla e decoro del clero romano. Essendo Padre spirituale di don Valle, il giorno seguente, il sacerdote conferma il racconto della donna, ritrovatasi, senza rendersene conto, nella piazza di S. Pietro, vicino alla soffitta.

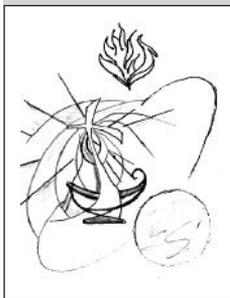
Don Vincenzo diviene il confessore di Elisabetta, ne intende il linguaggio e le suggerisce di non allontanarsi, per evitare di perdersi. Scrive a don Antonio Luigi, per informarlo che sua sorella, per motivi di salute, deve rinviare la partenza. È la prima donna associata alla Pia Unione dell'Apostolato Cattolico, fondata da don Vincenzo. I Pallottini, per i quali si adopera, le procurano il necessario e lei li ricompensa, con i doni ricevuti, senza chiedere e senza rifiutare. Conforta i malati, a san Giacomo degli incurabili, pacifica le famiglie, invita i peccatori alla conversione. La sua umile soffitta è frequentata da prelati, da nobili e da gente bisognosa di consigli. Elisabetta ha discernimento, è caritatevole, legge nelle coscienze e a ciascuno indica il sentiero. Ciò che predice si avvera. È dotata di scienza infusa. Ha un carisma speciale: nessuno le si accosta inutilmente. Condivide, con i poveri, i doni della carità. Vuole restare povera. Vuole essere vittima di espiatione. Vuole un dolore implacabile. Vuole associarsi alla Passione di Cristo, per i figli lontani e per l'intera umanità. Nell'ago-

sto del 1833 sperimenta nuove sofferenze: ha un tremito indomabile e un dolore fisso, al cuore e alla testa. L'artrite le cauterizza lo spirito. Tuttavia ella non prega il Signore, perché le riduca le pene. Nel 1834 indossa l'abito francescano, come terziaria. L'anno seguente si iscrive alla Confraternita della Cintura della Madonna di S. Agostino. Per la sua umiltà, viene chiamata la santa di san Pietro. È nota per il silenzio, quando i ragazzi irrequieti le lanciano sassi, nel vederla, chiusa in se stessa, col rosario in mano, camminando in disparte e in perfetto nascondimento. È la sposa del Signore! Le madri degli irrequieti, al ritorno, piangono di dolcezza, chiedendole perdono per i figli. Lei li perdona. È convinta di meritare quei sassi. Anche peggio. Si sente indegna, dinanzi a Dio e agli uomini, sebbene ogni virtù sia eroica, in lei, sin dall'infanzia. Conosce la pietà e l'astinenza, il digiuno e la veglia, appoggiata sul pagliericcio. La Santa Vergine, da lei tanto onorata, in una immagine della Virgo potens, (dono di don Valle) l'aiuta a spogliarsi. Ella stessa lo dice, quando le chiedono come abbia fatto a cambiarsi, non potendo sollevare le braccia. Eppure, nonostante il male che l'affligge, Elisabetta raggiunge, due volte al giorno, Piazza Campitelli, dove abita mons. Soglia, Segretario della Congregazione dei Vescovi, presso il quale pare abbia il ruolo di consigliera. Lo Spirito Santo soffia dove vuole.

Nel 1838 don Valle chiede a don Vincenzo il permesso di tornare in Sardegna: lui può partire, Elisabetta deve restare a Roma. La diagnosi medica non le consente il viaggio. Viene informato don Antonio Luigi: il rientro di sua sorella è rimandato. Intanto, guidati dallo zio sacerdote, i figli sono di esempio all'intero villaggio.

Nel 1856 Elisabetta riceve la visita di suo figlio Giuseppe. È l'ultimo dono d'amore. La morte (17 febbraio 1857) ne accresce la fama di santità. I funerali si rivelano un trionfo. È sepolta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, accanto all'urna di san Vincenzo Pailotti, nelle cui memorie c'è scritto: "Due sono quelli che hanno maggiormente aiutato la Società dell'Apostolato Cattolico: il Cardinale Lambruschini e la Povera Elisabetta Sanna".

Maria Teresa Palitta



Sr. M. Laura, OSA
Sr. M. Cristina, OSA

Nel cuore della Chiesa

Pavia: luogo caro al cuore agostiniano. Qui, infatti, dal lontano 724 riposano - grazie all'intervento provvidenziale di Liutprando, re dei Longobardi, che le riscattò a peso d'oro dai Mori - le spoglie mortali del Santo Padre Agostino.

E proprio qui, dal 1° al 7 Agosto 2006, l'Ordine Agostiniano ha voluto celebrare l'Incontro Internazionale dei Giovani legati alle realtà agostiniane sparse nel mondo. L'evento, particolarmente significativo perché collocatosi nell'ambito del 750° anniversario della nascita dell'Ordine stesso, ha riguardato da vicino anche noi Monache di vita contemplativa agostiniana. Anzitutto come impegno nella preghiera affinché l'esperienza pavese potesse trovare suggello nella vita quotidiana dei giovani partecipanti - e poi con una speciale presenza di alcune di noi.

Infatti, a nome della Federazione "Madonna del Buon Consiglio", sei Monache - Madre M. Lucia, Madre M. Claudia, Sr. M. Ilaria, Sr. M. Carla, Sr. M. Giacomina, Sr. M. Cristina - provenienti da cinque Monasteri - Urbino, Lecceto (SI), Santi Quattro (Roma), Cascia (PG), Cento (FE) - hanno animato uno degli incontri pomeridiani del 4 Agosto.

Coadiuvate da immagini delle nostre Comunità, storie, luoghi, incontri, emozioni, dal supporto tecnico sonoro di Valentina e Simone, nonché dalla traduzione in inglese di Ilse - una giovane belga residente a Firenze - abbiamo cercato di offrire un approccio alla vita contemplativa.

Perché noi non siamo marziani sbarcati per sbaglio sulla Terra, non persone nate con la tonaca, non insoddisfatte né fallite nella propria vita precedente e rifugiate in Monastero, ma donne, giovani uguali alle altre nelle aspirazioni, interessi, progetti. Alla ricerca però di un Amore vero, di una Gioia grande, di una Bellezza non effimera, di un Senso ulteriore... Insomma alla ricerca di un... "di più" che abbiamo scoperto in un incontro. Anzi nell'Incontro: quello con Cristo, con la Chiesa, riconosciuti nei volti di una Comunità concreta, che ci ha accolte indicandoci la via per una possibilità di vita piena e nuova.

La Grazia della vita contemplativa infatti è questa: non rinchiudersi dentro un orizzonte angusto ma, scegliendo di limitare lo spazio fisico in cui muoversi, dilatare all'infinito i confini del cuore fino a raggiungere ogni tempo e ogni luogo.

Non per autosuggestione falsamente consolatoria (anche perché non ce l'ha mica ordinato nessuno di entrare in Monastero) ma per la realtà oggettiva della Chiesa che crediamo e in cui scegliamo di immergerci, quella di una Comunione vera, sostanziale perché in Cristo non conosce ostacoli e da Lui, nello Spirito, ci viene partecipata. Infatti «*si pensa talora che l'efficacia missionaria dipenda principalmente da un'attenta programmazione e dalla successiva intelligente messa in opera mediante un impegno concreto. Certo, il Signore chiede la nostra collaborazione, ma prima di qualsiasi nostra risposta è necessaria la sua iniziativa: è il suo Spirito il vero protagonista della Chiesa. Le radici del nostro essere e del nostro agire stanno nel silenzio sapiente e*

provvido di Dio» (Benedetto XVI, *Omelia di Pentecoste*, 4 Giugno 2006).

È solo nella dimensione dell'Amore - che nasce dalla comunione e crea comunione - che la nostra vita si srotola. Nella quotidianità di giorni apparentemente sempre uguali, scanditi dai rintocchi della campana, incastonati dalla Liturgia, dallo sfaccendare per casa, dall'accogliere e dall'accogliersi sempre di nuovo come dono di questo Amore che ci previene e ci accompagna. Perciò niente e nessuno ci è estraneo. Ogni dolore, ogni gioia, ogni speranza dei nostri fratelli in umanità ci riguarda ed ha pieno diritto di cittadinanza nelle nostre case. Proprio perché siamo profondamente radicate nella Chiesa, «*fiume che attraversa la storia per irrigarla con la grazia di Dio e renderla feconda di vita, di bontà, di bellezza, di giustizia, di pace*» (Benedetto XVI, *Angelus*, 4 Giugno 2006).

È questo che abbiamo desiderato condividere con i giovani, con i Padri, con le Suore di vita attiva presenti all'incontro..., per dire a ciascuno che è parte di noi, che è accolto e portato nella nostra preghiera, che la sua vita è la nostra vita.

* * *

*Tutto ebbe inizio quando nel cuore nacque un desiderio
fino allora sconosciuto, mai provato.*

*Un desiderio strano, davvero strano... Fu per me come un risveglio,
come un uscire da quel sonno profondo,
da quel torpore che io chiamavo vita.*

*Un aprire finalmente gli occhi
e intravedere una luce diversa da quella del sole,
una luce che a piccole dosi mi spingeva a cercarti, Signore
Ma dove cercarti?*

*Poi la certezza interiore
che solo nella Chiesa avrei trovato la tua Verità
segnò l'inizio del mio ritorno.*

*Ascoltavo la tua Parla
e mi pareva parola mai udita prima:
mi feriva, mi entrava dentro come un fuoco...
e mi risuonava*

*come fosse stata scritta unicamente per me:
"Tu sei prezioso ai miei occhi...*

*ti ho amato di amore eterno
per questo ti conservo ancora pietà...*

*Io sono un Dio geloso...
tu mi appartieni...".*

*Fu come una seduzione
dolce e forte.*

*Pur spaventandomi
mi attiravi e affascinavi.*

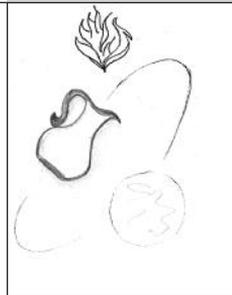
*Mandasti in fumo tutti i miei sogni
come per spingermi a buttarmi nelle tue braccia,
stanco di attendere quel "sì" che non arrivava mai.*

Come potevo pensare, Signore, che tu volessi proprio me?

io così lontana, così deforme?...
 Conoscevo l'amore dell'uomo
 e lo avevo sempre vissuto come cosa stupenda
 ma adesso il tuo Amore,
 sentivo che aveva un altro sapore,
 che non si poteva paragonare a niente.
 «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi:
 Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo
 come vittima di espiazione per i nostri peccati
 perché noi avessimo la vita per lui...
 Non siamo stati noi ad amare Dio
 ma è Lui che ha amato noi...».»
 Rivestire la mia fragilità
 con la tua grazia che tutto rende possibile
 Ciò che mi chiedevi, Signore,
 sembrava troppo grande ai miei occhi
 ma il tuo profumo mi riempiva di gioia...
 La vita nuova che mi volevi donare
 mi attraeva, cambiando in amarezza le delizie del mondo.
 E poi il grande passo...
 l'inizio del nuovo cammino
 nella gloriosa Famiglia Agostiniana,
 l'affascinante scoperta della santità
 e la fatica del distacco dalle cattive abitudini,
 le esaltanti gioie degli amplessi dell'anima
 e i dolori atroci delle torchiature
 per divenire vino nuovo nelle Tue mani.
 Quanta gioia e quanta fatica...
 e Tu sempre lì, Signore,
 fedele compagno che mai abbandona;
 lì, a sostenerci nella lotta,
 ad asciugare le lacrime nel pianto,
 a riciclare il nostro male in bene;
 lì, a svelarci il segreto e la ricchezza del dolore che trasforma il cuore
 modellandoci secondo la Tua immagine
 per fare di noi nuove creature
 capaci di amare con il Tuo stesso amore
 e divenire grembo fecondo che accoglie, offre e dona la vita.
 Come è bello, Signore, sentirsi argilla nelle tue mani
 anche se l'essere plasmata non è certo come ricevere carezze.
 Rimane però cosa stupenda
 sapersi capolavoro in atto
 di un Artista così grande!

Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA

Pastorale vocazionale a confronto



Carlo Moro, OAD

“Il seme e la pioggia”, un titolo evocativo per chiamare a raccolta, presso l’Agustinianum di Roma, i direttori della Pastorale Vocazionale Agostiniana delle varie province religiose OSA sparse per tutto il globo: dall’America Latina all’Asia, dall’Africa al nord Europa. Per la seconda volta la curia generalizia OSA ha organizzato il convegno che dovrebbe essere occasione di formazione permanente e di confronto su un tema quanto mai delicato e urgente: la pastorale vocazionale nel mondo.

Due linee tematiche hanno caratterizzato la dimensione formativa del convegno: la presa di coscienza delle problematiche giovanili e un approfondimento critico sullo stile comunicativo adottato in questo settore particolare. Sul primo argomento don Alessandro Manenti, psicologo e autore di diverse pubblicazioni su psicologia e cammini formativi per la vita consacrata, e Hector Rodriguez, messicano e medico psicanalista analitico, impegnato nella cura delle sindromi psichiatriche dei giovani, hanno tracciato un profilo dei problemi della gioventù contemporanea e hanno indicato piste di lavoro e di discernimento da adottare anche nell’ambito dell’animazione vocazionale. Sugli aspetti comunicativi invece è intervenuto un collaboratore della curia generalizia OSA, professionista nel settore della comunicazione pubblicitaria e d’impresa.

L’idea di partecipare al convegno è nata dall’invito fattomi da due sacerdoti agostiniani della provincia maltese. È stato un po’ come essere un osservatore invitato a conoscere come si svolgono le attività e si affrontano le proposte vocazionali in paesi diversi dall’Italia. Il mio interesse era ascoltare come viene portata avanti la pastorale vocazionale nei vari paesi; conoscere che tipo di modalità si usi per proporre il cammino vocazionale, quali materiali e sussidi si utilizzino; quale comunità c’è dietro all’animatore vocazionale. Sappiamo come questo settore sia, almeno per noi in Italia, una vera e propria frontiera di lavoro. Ormai da tempo ci interroghiamo sul modo in cui dovremmo impostare il lavoro di animazione vocazionale dopo diversi tentativi fatti in questi ultimi anni. È stato utile perciò conoscere e studiare come i nostri fratelli maggiori OSA affrontano l’argomento.

Ascoltando la relazione del citato medico messicano mi aspettavo di scoprire che le problematiche giovanili nell’area dell’America Latina fossero in qualche modo differenti da quelli che normalmente sentiamo analizzare dagli esperti in Italia e in Europa. Comune l’approccio consumistico alla vita, le dipendenze e le parafilie amplificate dall’uso di internet, la perdita di grandi idea-

li capaci di orientare la vita e le scelte. Pensavo che fosse una relazione fatta ad hoc per un pubblico occidentale, ma mi sono reso conto che in realtà stava parlando dei problemi quotidiani del suo lavoro e che le stesse difficoltà si riscontrano anche in paesi culturalmente molto diversi. La globalizzazione non sembra essere dunque affare economico ma anche vocazionale. Questo rende più facile condividere le strategie di azione in quanto chiamate a confrontare situazioni comuni, ma dall'altra parte fa molto riflettere che tutto il pianeta si stia livellando sullo stesso stile di vita che sappiamo non essere all'altezza di soddisfare le vere aspirazioni dell'uomo.

Parlando però di strategie di animazione vocazionale ed esaminando il materiale prodotto nelle varie regioni, è stato interessante osservare come sia molto diverso l'approccio nei confronti del discorso "vocazione" e delle persone a cui rivolgerlo. Nei paesi europei parlare di vocazione è sinonimo di "vocazione alla vita" ovvero dell'approccio credente alla vita e non solo di scelte di vita. Il messaggio si rivolge a giovani, adulti e famiglie. Si organizzano ritiri non solo specifici per gli aspiranti alla vita religiosa ma anche per gli adulti cristiani, gli animatori giovanili e gli educatori. In particolare la Spagna ha adottato una comunicazione molto diretta e provocatoria per indurre i giovani delle scuole a partecipare a incontri di riflessione sul tema della vita e del suo senso. Significativa però è stata la risposta ottenuta. Più di 25.000 foglietti distribuiti e inviati, posters diffusi in ogni scuola. Risultato? Una ventina di partecipanti al convegno di cui poi molti persi per strada.

Se si fa eccezione per la provincia agostiniana dell'Asia, che comprende le Filippine e parte dell'Africa, il quadro che si delinea è uguale per ogni paese. Il lavoro di promozione vocazionale sotto il profilo del coinvolgimento è assai frustrante. Nonostante la genialità e la bellezza di certe "campagne" di sensibilizzazione pochi sono coloro che se ne fanno catturare o, come è stato detto, che colgono il messaggio come un invito personalmente coinvolgente.

In ogni caso emerge che, al di là della cura e delle "spese" fatte nel settore della promozione "pubblicitaria", il vero lavoro vocazionale si compie attraverso il dialogo e la conoscenza reciproca interpersonale. Incontri frequenti in cui alla conoscenza della persona si associa il cammino di preghiera di chi accompagna e della comunità in cui l'animatore vocazionale vive. Proprio dagli Stati Uniti, patria del marketing e della comunicazione, arriva la testimonianza di un lavoro vocazionale efficace che passa però dal contatto personale, dalla preghiera condivisa sia con chi risponde che con la comunità religiosa di appartenenza.

Al di là dunque delle tecniche comunicative, che comunque è stato interessante approfondire, prioritaria rimane la possibilità di trasmettere il proprio vissuto spirituale, il nostro essere religiosi e comunità di preghiera in ricerca di Dio. In quanto agostiniani non è possibile separare il lavoro del singolo accompagnatore o promotore vocazionale dal resto della comunità la quale si unisce spiritualmente al lavoro del confratello che chiama altri a condividere la vita per Cristo.

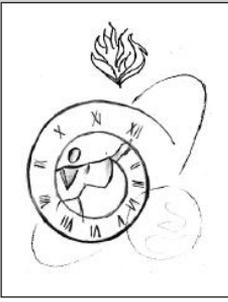
Indubbiamente interessante la testimonianza di Suor Maria Rosa, autrice delle famose e caratteristiche "vignette" agostiniane, che si rivela profetica in quanto "smonta" ogni pretesa efficientistica in tema di vocazioni. Armata del

suo Macintosh ha illustrato il cammino, che dura da più di vent'anni, dell' "omino dalla testa rotonda", nato - a dir di lei - per puro caso e valorizzato dalla sua madre superiora di allora Suor Cristina. Da questi fumetti molte persone hanno conosciuto il monastero di Lecceto dal quale hanno preso le mosse anche percorsi di discernimento maturati in scelte di vita consacrata o di ministero ecclesiale. Suor Maria Rosa ha affermato come l'intento vocazionale non sia mai stato al centro della iniziativa ma che il fascino e la profondità delle frasi di sant'Agostino hanno parlato al cuore di centinaia di persone suscitando ideali vocazionali profondi.

La riflessione finale può essere banale ma al tempo stesso profetica. Al di là di possibili nicchie in cui la pastorale vocazionale di gruppo possa funzionare, sembra che il rapporto interpersonale, il dialogo e la testimonianza di una preghiera personale e comunitaria vissuta, l'attenzione alla persona rimanga la strada privilegiata da percorrere. Se da un lato occorre gridare al mondo che esiste un senso autentico per la vita dell'uomo chiamato alla gioia vera, dall'altra parte occorre avere il coraggio di un lavoro progressivo e determinato in cui conoscenza di sé e vita spirituale vissuta costituiscano la chiave di volta per un positivo percorso di discernimento.

P. Carlo Moro, OAD

*«Voglio invece unirmi a te, Signore, e godere in te con coloro che si nutrono della tua verità nell'ampiezza della carità»
(Confessioni 10,23,32).*



Mario Genco, OAD

Pubblicazioni vecchie e nuove degli Agostiniani Scalzi

BOLLETTINI - PERIODICI - RIVISTE - GIORNALINI - FOGLI

La Rosa di Valverde

Bollettino mensile del Santuario della Madonna di Valverde (C.T.) fondato nel 1903. Direttori: P. Vincenzo Alvino e Don Salvatore Luigi Greco (1903-1904), P. Paolo Riello (1912-1914), P. Francesco Recupero (1932-1943), P. Gaetano Franchina (1946-1967), P. Teodoro Sciuto (1967-1993), P. Lorenzo Sapia (1993-).

Santa Rita da Cascia

Periodico mensile religioso per la diffusione del culto della Santa a cura della chiesa S. Maria della Verità (S. Agostino degli Scalzi) Napoli, fondato nel 1910. Direttori: Aristide Lillo (1914-1917), Adolfo Musto (1917), P. Giacinto Amedeo (1920-1943), P. Basilio Cinque (1946-1958), P. Candido Pasquale (1958-1980). Cessato a causa del terremoto, avvenuto il 23-11-1980.

La Rosa dell'Umbria

Periodico mensile religioso-letterale fondato nel gennaio 1923 da P. Basilio M. Cinque, Priore del convento di S. Giuseppe - Ferrara. Gli abbonati erano 710. Ebbe poca durata poiché P. Basilio nello stesso anno fu trasferito a Napoli. Nel 1924 lo unì fino al 1928 al "Santa Rita".

S. Agostino

Periodico mensile dei PP. Agostiniani Scalzi (chiesa Gesù e Maria Roma) fondato nel 1928 in preparazione al XV centenario della morte del S. P. Agostino. Pubblicato fino al luglio 1932.

La Madonnetta

Bollettino mensile del santuario della Madonnetta (Genova) fondato nel 1932. Direttori: Don Domenico Razzore (1932-1944), P. Domenico Fossati (1944-1949), P. Costantino Cuggi (1949-1967). Pubblicato fino al 1967.

Augustiniana Juventus

Rivista interna ciclostilata fondata nel 1943 da P. Ignazio Barbagallo, maestro dei chierici nel convento di S. Maria Nuova presso Tivoli (Roma) e pubblicata fino al 1945.

Voce Fraterna

Bollettino mensile prima e in seguito bimestrale della chiesa Madonna della Misericordia di Fermo (AP) fondato nel 1946 ad opera dei chierici Agostiniani Scalzi stu-

denti di teologia nel seminario arcivescovile di Fermo. Direttori: P. Gabriele Marinucci (1946-1964), Guerino (P. Tommaso) Alessandrini (1964-1977), Giuseppe (P. Ferdinando) Capriotti (1977-1989), Dott. Antonio (P. Gaetano) Franchina (1989-2002), P. Luigi Pingelli (2002-).

Fede e Lavoro

Bollettino mensile religioso e culturale pubblicato a cura della comunità parrocchiale S. Monica e S. Massimo di Regina Margherita - Torino, fondato nel 1949 da P. Lodovico Cuggi e pubblicato fino al 1989.

Cassiacum

Rivista interna dello studentato filosofico degli Agostiniani Scalzi del convento della Misericordia di Fermo (AP) fondata nel 1958. Si finì la pubblicazione nel 1964, quando i chierici filosofici si sono uniti a quelli di teologia del convento di Gesù e Maria di Roma.

La chiesa dell'Itria dei PP. Agostiniani Scalzi di Marsala (TP)

Bollettino mensile fondato nell'ottobre 1960 in occasione del 250° anniversario della morte del ven. P. Elia di Gesù e Maria con lo scopo di far conoscere la sua vita e diffondere la devozione verso S. Rita. Era unito a "Echi di Vita Parrocchiale" Torino e aveva per sé 4 pagine. Fu voluto dal priore P. Gaetano Franchina, ma la pubblicazione è durata poco, fino al giugno 1961.

Vinculum

Rivista interna dello studentato teologico degli Agostiniani Scalzi fondata nel 1962 dal maestro dei chierici P. Ignazio Barbagallo; e cessata nel 1968. Ha riscosso grande interesse presso altri studentati e professori.

Aquilotti

Giornalino ciclostilato degli Aspiranti alla vita religiosa di Acquaviva Picena (AP) fondato nel 1963 e poi aperto anche agli aspiranti di Valverde (CT), S. Maria Nuova presso Tivoli (Roma) e Madonnetta (Genova). Nel 1964 il direttore era Francia Antonio.

Presenza Agostiniana

Rivista bimestrale prima del centro vocazionale dei PP. Agostiniani Scalzi del Santuario della Madonnetta (Genova) fondata nel 1974 e poi, nell'ottobre 1975 per volere del Definitorio Generale, divenne Rivista dell'Ordine. Direttori: Narciso (P. Felice) Rimassa (1974-1993), P. Pietro Scalia (1994-2003), Calogero (P. Gabriele) Ferlisi (2003-).

Camminiamo Insieme

Bollettino a cura della comunità parrocchiale "Madonna della Neve" di Frosinone, fondato nel 1974?. Direttore: P. Adelmo Scaccia.

Dialogo

Rivista interna della Parrocchia S. Maria di Valverde (CT) fondata nel 1975. Direttore P. Lorenzo Sapia. Pubblicata fino al 1986.

Flash Madonnetta

Giornalino a cura dei ragazzi della Madonnetta. Fondato nel 1979: Direttore Fra Modesto Paris.

La voce della Speranza

Bollettino del santuario della Madonna della Speranza di Giuliano di Roma (Fr) fondato nel 1982. Direttore: P. Pietro Scalia (1982-1993). Pubblicato fino al 1993.

S. Rita e Ferrara

Foglio mensile di informazione a cura del “Centro Agostiniano di Spiritualità” chiesa di S. Giuseppe Via Carlo Mayr n. 104 Ferrara fondato nel 1984. Direttore Antonio (P. Gaetano) Franchina. Pubblicato fino al 2002.

Il San Nicola

Rivista periodica della parrocchia di S. Nicola da Tolentino Genova fondata nel 1987. Direttori: P. Eugenio Cavallari, P. Alberto Aneto, P. Aldo Fanti. Pubblicata fino al 1999.

Presenza Agostiniana

Fondata nel 1989 nel seminario santa Monica di Toledo (Parana), Brasile.

Flash Chierici

A cura dello Studentato della Madonnetta (Genova), fondato nel 1994. Pubblicato fino al 1997.

Emmaus

Giovani Agostiniani Scalzi in Cammino. Supplemento a “Presenza Agostiniana” fondato nel 1997 e finito di stampare nel 2004.

Il Chiodo

Periodico di “Mosaico” Salita Campasso S. Nicola (Genova - Sestri Ponente) fondato nel 1997. Direttore: P. Modesto Paris.

Ieri – Oggi – Domani

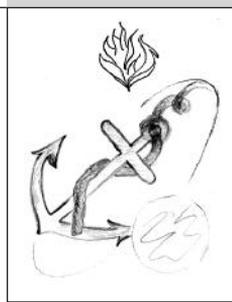
Foglio di collegamento fra i religiosi Agostiniani Scalzi, iniziato nel 2004 a cura di P. Angelo Grande e sostituito nel 2005 da “La Rete O.A.D.”.

La Rete O.A.D.

Foglio di collegamento fra i religiosi voluto dal Definitorio Generale nell’ottobre 2005 e curata dal Segretariato Generale per le comunicazioni.

P. Mario Genco, OAD

Vita nostra



Angelo Grande, OAD

DALLA CURIA GENERALE

- Il priore generale P. Luigi Pingelli, accompagnato dal segretario P. Jan Derek Sayson, ha compiuto la visita canonica (permanenza di vari giorni in ogni comunità, colloqui con i singoli religiosi, incontri di programmazione e progettazione, revisione dei registri, ecc...) nelle tre case delle Filippine: Cebù, Butuan, Ormoc. La visita si è protratta dal 26 giugno al 30 agosto.

- Nel periodo estivo, approfittando del calo dei fedeli in fuga dal caldo della città, si sono eseguiti alcuni lavori di restauro e di manutenzione nella chiesa della curia: tinteggiatura delle pareti e del soffitto; nuovo impianto di illuminazione; ripulitura del mosaico absidale; sostituzione dell'impianto dei microfoni; installazione di climatizzatori.

Durante i lavori (10 luglio – 19 agosto) la chiesa è rimasta chiusa e le celebrazioni si sono svolte nella vicina chiesa delle suore Agostiniane del Divino Amore che torniamo a ringraziare per la disponibile ospitalità.

- Sempre gradito il passaggio ed il soggiorno in curia dei confratelli. Un grazie particolare alla comunità romana del convento di Gesù e Maria la quale, al completo, ha festeggiato con noi la solennità del S. P. Agostino (28 agosto).

- Anche il vescovo di Ourinhos (Brasile): Dom Salvatore Parruzzo è stato nostro gradito ospite.

- Certamente l'evento più notevole di questo periodo è stata la celebrazione del definitorio generale annuale (11 – 14 settembre). Le varie relazioni "ufficiali" hanno confermato la tendenza in atto da diversi anni: crescita numerica nelle Filippine ed in Brasile, difficoltà in Italia.

Ma al di là dei numeri, che hanno pure la loro importanza, l'attenzione del definitorio si è diretta sul genere di vita religiosa ed apostolica che si riscontra nelle comunità e nei singoli e sui criteri seguiti nell'accogliere e nell'accompagnare, per una formazione integrale, i nuovi candidati. In argomento è stato presentato il lavoro finora svolto per il completamento del "piano-programma" che non dovrebbe tardare ad essere presentato e sperimentato.

Si è discusso anche sulla opportunità di celebrare, il prossimo anno, un capitolo generale speciale dedicato soprattutto, ma non esclusivamente, alla revisione di alcuni punti delle costituzioni riguardanti in particolare il governo dell'Ordine: superiori, consigli, elezioni, ecc...La decisione verrà presa, dopo opportuna consultazione, nella riunione del definitorio nel gennaio 2007.

Passando alla fase programmatica si è scelto un tema da proporre a confratelli e comunità quale guida di riflessione e di impegno, da approfondire nelle riunioni; ritiri mensili; esercizi spirituali,... Il tema, sintetizzato nella frase: "riscoprire la vita consacrata", esorta alla esplorazione dell'inesauribile tesoro della vocazione, al-

l'acquisizione di una identità sempre più chiaramente definita e, conseguentemente, ad una pastorale maggiormente motivata e incisiva.

- Il paese di Batignano in provincia di Grosseto, che custodisce nella chiesa parrocchiale il corpo del ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, ha voluto dimostrare ancora una volta la grande devozione verso questo insigne religioso promovendo festeggiamenti ed iniziative concluse il 24 settembre con la inaugurazione di un busto del venerabile. Hanno partecipato l'Arcivescovo Edward Nowak, Segretario della Congregazione dei Santi, il Priore generale P. Luigi Pingelli. Presenti anche autorità e pellegrini provenienti da Montecassiano, paese natale del venerabile.

- I confratelli Recolletti hanno voluto ricordare, anche in Italia, il primo centenario della morte di S. Ezechiele Moreno, spagnolo di nascita, missionario prima nelle Filippine e poi in Colombia. Il santo ha saputo conciliare mirabilmente una indefessa azione di promozione religiosa e

sociale come sacerdote e come vescovo con un profondo spirito di preghiera e di austerità. Alla solenne concelebrazione (6 ottobre) presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nella parrocchia romana di S. Maria della Consolazione in Roma - Tre Pini. Hanno partecipato alcuni sacerdoti della nostra curia e della comunità di Gesù e Maria.

- Ancora in missione il priore generale il quale, accompagnato dal segretario, è partito per il Brasile dove si intratterrà (7 ottobre - 23 dicembre) per la visita canonica e per presiedere il capitolo commissariale.

- P. Braz H. de Andrade, definitore generale, è partito improvvisamente per il Brasile in seguito alla improvvisa morte di un fratello a causa di un grave incidente. A lui ed alla famiglia siamo vicini con la fraternità e la preghiera.

- Le varie Famiglie agostiniane, in occasione dei 750 anni dalla costituzione giuridica dell' Ordine, hanno organizzato un

DALL'ITALIA

corso di esercizi spirituali. Si sono tenuti a Cascia dal 24 al 29 luglio sotto la direzione di P. Gabriele Ferlisi. Una trentina i partecipanti fra cui molte religiose. Dieci gli agostiniani scalzi.

- Auguri a P. Candido Pasquale il quale, alla bella età di 93 anni, ha ricordato assieme ai confratelli i 70 anni di ordinazione presbiterale.

- Ad Acquaviva Picena, nel contesto della festa della Madonna di Consolazione, è stata organizzata (2 settembre) la presentazione del volume di meditazioni agostiniane curato da P. Gabriele Ferlisi. La iniziativa, voluta dai confratelli locali, ha avuto buona accoglienza dal pubblico nu-

meroso ed attento. Hanno partecipato attivamente alla organizzazione l'assessore comunale per la cultura, responsabili di enti ed altre persone. Analoga riuscita iniziativa era stata organizzata in precedenza di confratelli di Marsala.

- Sempre ad Acquaviva si è tenuto dal 5 al 9 settembre l'annuale consiglio provinciale. Il nutrito ordine del giorno ha richiesto che i lavori si riprendessero a Roma il 21 e infine il 5 ottobre.

- Tra i vari cambiamenti di sede sono da segnalare: alla casa S. Agostino di Collegno P. Francesco Gambini come priore e P. Edecir Calegari parroco; P. Gregorio Cibwabwa lascia il priorato di S. Nicola di



Cascia - Partecipanti delle Famiglie Agostiniane agli Esercizi Spirituali

Genova al parroco P. Roberto Mbuya ed assume lo stesso ufficio alla Madonnetta; P. Mario Genco è eletto priore del convento di Marsala. Qualche altro cambiamento alla base ha confermato quanto era solito ripetere un anziano frate: “i religiosi si dividono in due categorie: i fissati e gli spostati”.

- Nella chiesa di Gesù e Maria (Roma) il prof. Luigi Fontana Giusti, terziario agostiniano ed apprezzato collaboratore della nostra rivista, ha voluto ricordare, con la moglie, i familiari e gli amici il 40° anniversario del matrimonio. Le nostre congratulazioni ed auguri.

- Il convento di S. Maria Nuova è tornato ad ospitare il corso annuale (25 – 30 settembre) di esercizi spirituali. Una ventina i partecipanti. Le meditazioni sono state dettate da P. Gabriele Ferlisi.

- Nella chiesa parrocchiale di S. Nicola (Genova) il 21 ottobre professione temporanea di fra Alfredo Vagnoni. Un nuovo generoso sì al Signore che auguriamo fe-

dele e fecondo.

- Gli “Incontri Agostiniani”, organizzati a Martina Franca dall’entusiasta don Luigi Angelini, hanno compiuto (23-25 ottobre) i primi dieci anni. Tra i relatori Mons. Giovanni Scanalino, Vescovo di Orvieto, P. Gabriele Ferlisi e P. Eugenio Cavallari.

- Nell’ultima quindicina di agosto i professi studenti di Genova e Roma hanno visitato, ospiti dei confratelli Recolletti, alcune località della Spagna. Una esperienza piacevole e fruttuosa grazie alla cordiale accoglienza degli ospiti. Riportiamo volentieri una relazione che Fra Dennis Duene Ruiz, a nome dei confratelli, ci ha inviato:

«È stata veramente una esperienza unica e bellissima per noi professi studenti aver avuto la possibilità di visitare la Spagna: specialmente i conventi e i confratelli agostiniani recolletti. Siamo partiti da Genova: prima tappa



Napoli - P. Candido Pasquale, terzo da sinistra, circondato dai confratelli nel 70° della sua ordinazione sacerdotale

Saragoza dove siamo stati accolti nella parrocchia S. Monica in una delle zone della città. Il giorno dopo abbiamo fatto un giro turistico nel centro storico e abbiamo visitato il famoso santuario della Virgen del Pilar per chiudere la giornata con ringraziamento nel cuore.

Da Saragoza a Marcilla dove si trova un convento enorme che serviva come centro teologico, trasferito da un anno a Madrid, della Provincia di S. Nicola di Tolentino (la più grande provincia recoletta). Il priore ci ha illustrato la casa con tutti i suoi tesori inestimabili: il museo con le opere d'arte delle Filippine, la galleria dei quadri e la biblioteca che contiene i libri della loro storia riguardante specialmente la missione nelle isole Filippine. In seguito abbiamo visitato alcuni posti interessanti e preziosi per i nostri confratelli recoletti. Una delle mete più importanti è la tomba di S. Ezechiele Moreno nel convento di Monteagudo, la sede del noviziato della Provincia. La possibilità di stare là anche per un giorno solo ci ha fatto arricchire molto. P. Pablo

ci ha spiegato dettagliatamente le cose che si trovano nel museo (che era stato inaugurato il giorno primo del nostro arrivo) dedicato alla missione nelle Filippine e specialmente la figura di S. Ezechiele con la ricorrenza del 100° anniversario della sua morte. Ci ha fatto vedere anche la stanza dov'è morto il santo e alla fine ci siamo trovati dinanzi alla sua tomba dove abbiamo pregato per tutta la Famiglia Agostiniana.

Rientrati a Marcilla, il giorno seguente abbiamo visitato il Castello di Javier (casa natale di S. Francesco Saverio), il santuario mariano dei recoletti a Sos de los Reyes Catolicos, il Monastero di Leyre e il Monastero di S. Millan de la Cogolla (proprietà del OAR e patrimonio dell'umanità sotto l'UNESCO)

Quindi a Valladolid, ospitati in un enorme collegio con una comunità grande di religiosi, con la maggioranza di età matura. Un confratello ci ha accompagnato nella città natale di Filippo II (da cui proviene il nome Filippine) per visitare il museo nazionale e la cattedrale.

Il giorno seguente ci siamo preparati di nuovo per un viaggio verso “el capital” di Spagna – Madrid, ospiti della comunità di Las Roxas: nuova sede dello studentato con più di trenta componenti tra formatori e studenti che provengono dai diversi paesi del mondo. Una vera e bella condivisione non ostacolata dalla barriera linguistica. Quando c’è la voglia di comunicare tutto diventa facile e comprensibile. Il giorno 28 di agosto, festa del S. P. Agostino, ci siamo sentiti di nuovo uno in lui attraverso la celebrazione eucaristica e la festa comunitaria.

In questa permanenza a Madrid, abbiamo avuto la possibilità di visitare Avila (città natale di S. Teresa), il magnifico palazzo di El Escorial, l’antica capitale Toledo. Abbiamo visitato la città, il museo del Prado, il palazzo reale, la cattedrale e altri luoghi interessanti. Siamo stati anche alla sede della Provincia di

S. Nicola, la Chiesa di S. Rita con la sua cripta dedicata al Santo di Tolentino.

Dopo tre giorni di permanenza siamo partiti per la bellissima città di Salamanca. Abbiamo avuto una grande fortuna di aver avuto una guida che conosce benissimo la città nei minimi dettagli: un confratello raccolto. Ci ha fatto vedere i posti legati agli agostiniani illustri, Fra Luis de Leon, S. Giovanni da Sahagun e S. Tommaso da Villanova.

L’ultimo giorno, a Valencia. Siamo arrivati tardi, per questo non abbiamo avuto molto tempo per vedere la città, ma la comunità che ci ha accolti ci ha fatto sentire di nuovo a casa. Tre confratelli dall’America Latina guidati da Fra Felipe, che sta adesso a Roma, ci hanno guidati in tanti posti tra cui la cattedrale dov’è la tomba di S. Tommaso da Villanova e al porto di questa bellissima città. Senza dimenticare però che ci siamo consegnati



Convento S. Maria Nuova - I partecipanti agli esercizi spirituali, organizzati dalla Provincia OAD



Acquaviva Picena - Da sinistra: P. Raimondo Micoletti, la Prof.ssa Giovanna Cerolini, il Priore generale P. Luigi Pingelli, P. Gabriele Ferlisi, l'Assessore alla Cultura Dott. Teodorico Compagnoni presentano il libro "Solo, davanti a Te"



Madrid - Religiosi sacerdoti e studenti agostiniani recolletti e scalzi



Roma - Il Prof. Luigi Fontana Giusti con la consorte e il Padre Generale nel giorno del loro 40° di matrimonio

alla Madonna veneratissima, la Vergine degli Abbandonati.... Non perché siamo abbandonati ma per chiederle di non abbandonarci mai nel nostro cammino.

Al di là delle cose viste siamo rimasti impressionati soprattutto dalla accoglienza veramente fraterna che abbiamo trovato ovunque. Specialmente quanti di noi provengono dalle Filippine hanno ritrovato un angolo della loro storia e cultura incontrando tanti confratelli che hanno lavorato nelle Filippine, ne conoscono la lingua, gli usi e hanno riportato in Spagna qualcosa che ricorda la loro presenza laggiù. Visitando le biblioteche di ogni convento ci siamo persuasi ulteriormente che i libri non vanno solo custoditi e spolverati; abbiamo infine constatato come il culto di tante tradizioni cimentati efficacemente il senso di appartenenza ad una comunità e la fraternità al suo interno.

Per tutto questo un grazie di cuore ed un arrivederci in ... Italia.

Fra Dennis Duene Ruiz, OAD»

- Anche quest'anno le varie comunità che gravitano attorno alle nostre case vogliono far giungere, per l'undicesima volta, il loro dono di Natale con un "bastimento (container) carico di...". In modo partico-

lare sono graditi materiale di cancelleria e confezioni di alimentari a lunga conservazione. L'intera operazione è coordinata dalla Parrocchia di S. Nicola in Genova-Sestri affiancata da una valida rete di volontari. Il container verrà sigillato il 30 novembre.

- In occasione della chiusura del Giubileo Agostiniano (2004-2006): il 12 novembre giungerà presso la tomba di S. Agostino – Basilica di S. Pietro in Cieldoro (Pavia) – "la fiaccola del dialogo", partita il 23 ottobre da Tagaste (Algeria). Seguirà la cerimonia religiosa presieduta dal Priore Generale degli Agostiniani, alla quale saranno presenti gli ambasciatori presso la S. Sede dei 45 Paesi in cui oggi è presente l'Ordine di S. Agostino. Poi la S. Messa presieduta dal Vescovo diocesano.

Il 13 novembre i rappresentanti delle Famiglie Agostiniane concluderanno l'anno giubilare presso la tomba di S. Agostino.

DAL BRASILE

- Il 2006, come più volte ricordato, è stato rallegrato da numerose ordinazioni presbiterali. Dope aver ricordato, nel precedente numero, quella di P. Djorge M. De Almeida, diamo ora con gioia notizia di quelle successive: P. Nei Marcio Simon il 15/07 (Perola Indipendente – Pr); P. Elves Perrony, P. Laercio Josè Dias Sansao, P. Renato Jess, il 22/07 (Salto do Lontra – Pr); ad essi si aggiungerà il prossimo 16 dicembre fra Salesio Kriger. Anche questa celebrazione sarà preceduta da una settimana di animazione vocazionale.

Una buona boccata di ossigeno per la comunità brasiliana in modo particolare per l'Istituto S. Tommaso da Villanova di Ourinhos dove buona parte dei sacerdoti novelli sono impegnati nell'insegnamento.

- Con ottimismo, dunque, ci si prepara all'imminente inizio (21 novembre) del capitolo commissariale per il rinnovo degli uffici e degli incarichi. Un capitolo è sempre un colpo d'ala perché, a più voci, si concordano i programmi per la missione che si è chiamati a svolgere e si scelgono le persone ritenute più idonee per attuarli.

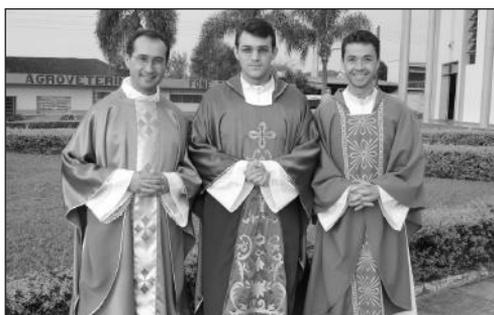
- Consapevoli della importanza del ruolo degli educatori, soprattutto ma non esclusivamente nella preparazione dei candidati alla professione ed ordinazione presbiterale, i confratelli brasiliani si preoccupano ogni anno di tenere corsi di aggiornamento. Dal 25 al 29 settembre le giornate di studio sono state dedicate al ruolo del maestro di spirito. Ai lavori di ricerca, riflessione, discussione ha preso parte D. Wilson Taddeo Jonck, vescovo ausiliare di Rio de Janeiro.

- Il definitorio generale dello scorso settembre ha incoraggiato le trattative, ormai in dirittura di arrivo, per l'apertura di una casa nella diocesi di Ciudad del Est in Paraguay. Già pronto anche il nome del seminario che affiancherà la nuova attività pastorale. Esso sarà intitolato a S. Ezechiele Moreno, missionario e vescovo

agostiniano raccolto.



Ordinazione presbiterale di P. Nei M. Simon



Da sinistra - I neo sacerdoti PP. Laercio J. Dias Sansao, Elves Perrony, Renato Jess



Partecipanti all'incontro dei "Formatori"

DALLE FILIPPINE

- Quasi in ogni nostra comunità d'Italia è presente un confratello filippino, segno della fertilità vocazionale del Paese ed in modo particolare espressione di disponibilità.

A conferma di quanto sopra registriamo la ordinazione presbiterale di Fra Randy Tibayan e Rolando Rafol avvenuta il 19 agosto nella cattedrale di Butuan. Ai novelli sacerdoti, i quali hanno già fatto ritorno in Italia per esercitare il ministero e perfezionarsi negli studi, auguri di fedele e feconda attività. Di essi ospitiamo volentieri una testimonianza:



Ordinazione presbiterale di P. Randy Tibayan e P. Rolando Rafol

«Sono davvero felice di poter donare tutta la mia vita al Signore avendo ricevuto il dono del sacerdozio, per essere a mia volta dono per i miei fratelli dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Sono stato ordinato sacerdote insieme a P. Rolando Rafol il 19 agosto, 2006 nella chiesa di St. Joseph Cathedral a Butuan City nelle Filippine.

Vorrei esprimere la mia gratitudine verso il Signore per questo grande dono che mi ha voluto fare. Avendo presente i miei limiti e le mie incapacità, mi rendo conto di quanto sia necessario per un sacerdote rimanere saldamente unito a Cristo.

Ma c'è anche gratitudine per tutti coloro che, in maniera diversa, mi hanno accompagnato durante gli anni della formazione. Penso ai miei genitori, ai miei familiari e ai miei parenti che mi hanno davvero sostenuto e incoraggiato. Ricordo le nostre comunità di Cebu, Butuan, Genova e Palermo. L'accompagnamento di superiori e di maestri; la preparazione dello studio filosofico-teologico; la vita di preghiera; la liturgia; i momenti di servizio e di gioco con i miei confratelli studenti; il fondamentale accompagnamento con il padre spirituale... mi hanno aiutato a maturare nella mia chiamata.

Vi è certamente paura. Dopo dieci mesi di servizio come diacono e due mesi di servizio come sacerdote, mi sono reso conto di quanti e quali domande vengono poste a un sacerdote. Quante persone si

rivolgono ai sacerdoti per avere consigli, aiuto, sostegno. Il sacerdote deve saper essere padre, fratello, figlio.

So benissimo che da solo non ce la posso fare perché è davvero qualcosa di più grande di me e per questo invoco l'aiuto del Signore che mi sostenga in ogni momento, che mi dia la forza di essere un annunciatore fedele e credibile del suo Vangelo. Chiedo ancora il sostegno di Maria, madre di consolazione, perché aiuti il mio cuore ad essere docile allo Spirito.

P. Randy Tibayan, OAD»

* * *

«Quando l'amore ti chiama, segui il segno, anche se sale rapido il sentiero» ha detto Gibrán nel suo libro "Il Profeta". Credo che questo si sia realizzato nella mia vita. Lo scorso 19 agosto 2006 nelle Filippine sono stato ordinato sacerdote. Sono davvero felice per aver raggiunto questa meta che anche adesso mi pare un sogno. Prima ancora del sacerdozio, avevo già dato il sì per tutta la mia vita con la professione solenne il 3 giugno 2001. Ho vissuto ben dodici anni di preparazione dei quali cinque trascorsi in Italia, per motivo di studio, nel convento di Gesù e Maria a Roma. Durante questi anni mi sono impegnato a scoprire e a vivere la mia scelta di vita come speciale consa-



Butuan: ordinazione presbiterale e diaconale (19 agosto 2006)

craxione a Dio.

È una grande responsabilità in più con il ministero del sacerdozio. Sono chiamato ad essere fedele alla vocazione che Dio mi ha affidato. Certo, è un servizio per l'Ordine degli Agostiniani Scalzi ma soprattutto per il popolo di Dio quindi per tutta la Chiesa.

Il mio sì al Signore è una risposta di Amore alla sua chiamata di Amore.

P. Rolando Rafol, OAD»

- Nella stessa celebrazione hanno ricevuto il diaconato: Fra Elmer Balofiños, Fra Myzon Camay, Fra Eriberto Mayol e Fra Daniel Nacaytuna. Anche per essi il voto di un costante e proficuo servizio.

- Il giorno 27 agosto a Cebu, con la professione solenne, Fra Alex Rubio ha detto il suo definitivo sì al Signore impegnandosi

a vivere nella comunità degli Agostiniani Scalzi.

Nella stessa data ha fatto la professione temporanea Fra Dan Vincent Diaz al quale auguriamo perseveranza.

- Della vitalità, e delle difficoltà, delle tre case ha riferito dettagliatamente il priore generale di ritorno dalla sua visita.

Continuo e non indifferente l'impegno per qualificare meglio, particolarmente sotto l'aspetto culturale, l'istituto di scienze religiose "S. Monica". Sempre in Cebu va crescendo la recettività per incontri di preghiera, meditazione, ecc... Ormai è una intera collina che offre il cammino della via crucis, dei misteri del rosario, della penitenzieria. Ultima, recente realizzazione, la cappella per l'adorazione perpetua del SS. Sacramento.



Cebu - Nuova cappella dell'adorazione eucaristica

- Nella casa di Butuan che accoglie gli aspiranti sono urgenti lavori di ristrutturazione dell'intero edificio il quale, essendo costruito quasi interamente in legno, risente dell'usura del tempo e della voracità dei tarli.

- Così ad Ormoc, sede del noviziato, sono iniziati i lavori per una nuova e più idonea abitazione, mentre si stanno ultimando i progetti per la realizzazione di un sogno da sempre accarezzato: la costruzione per

l'accoglienza e la promozione sociale dei bambini.

- Anche nelle Filippine l'attenzione principale è quella di edificare su "pietre vive". Un augurio particolare ai nuovi operai: P. Arselito Sayago ritornato in patria dopo gli studi compiuti a Roma e P. Erwin Gindang sacerdote novello. Il primo è responsabile dei professi studenti di Cebù, il secondo darà una mano anche nella casa di noviziato.

- Da notare, infine, che tra gli aspiranti si contano già alcuni giovani provenienti dal Pakistan e dall'Indonesia.

- Siamo vicini con la fraternità e la preghiera a Fra Melchor Nicario il quale recentemente è stato provato dal dolore per la morte della propria madre. Anche il padre era morto qualche anno fa. Gli auguriamo di trovare nella comunità religiosa l'accoglienza di una nuova famiglia.



Cebu - la comunità religiosa (sacerdoti e studenti)



Butuan - Comunità religiosa e aspiranti

IL COMMENTO

Il lettore che abbia scorso, sia pur velocemente, le note di cronaca avrà notato come riaffiori costantemente l'attenzione alla educazione e formazione dei religiosi e degli aspiranti tali. La mancanza di una convinta percezione ed accettazione della identità propria della nostra vocazione attenua il senso di appartenenza ed apre le porte ad un incontrollabile relativismo.

Viene rimesso in discussione il metodo, seguito per anni, nell'accoglienza in Italia di giovani professi provenienti da altri continenti. La comunione e la unità nella diversità rimane sempre l'ideale ma il cammino si è rivelato più lungo e le scarpe più strette del previsto. Tutti ne siamo consapevoli e ne usciamo stimolati ad una collaborazione meno improvvisata e più spontanea.

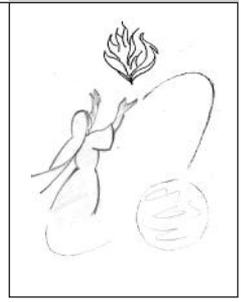
Ad un anno appena dalla composizione delle comunità e assegnazione degli uffici assistiamo in Italia ad un rimpasto. È

segno della buona volontà e del coraggio con il quale si cerca di affrontare nuove situazioni e pesanti difficoltà. Alle rette intenzioni, che animano tutti, è necessario faccia seguito il coinvolgimento di ciascuno chiamato a rimbocarsi le maniche. Non basta essere convinti, bisogna essere convicenti; sperare e generare speranza; giudicare senza emettere sentenze o condanne inappellabili; chiedere fiducia e dare fiducia; fare più uso di ago e filo che di forbici.

Il capitolo generale dello scorso anno aveva deciso di avviare le case delle Filippine ad una forma di governo più autonomo nei confronti della autorità centrale. È una dichiarazione vincolante a scadenze precise. Si ha tuttavia l'impressione che all'avvicinarsi della data l'orizzonte sia ancora alquanto nebbioso. Ancora in tempo per colmare eventuali lacune e formare una squadra compatta e determinata. Buon lavoro!

P. Angelo Grande, OAD

San Lorenzo in Acquaviva Picena



Aldo Fanti, OAD

*Sede di novizi
color frumento
t'ergi là su la collina
a fianco de la rocca
in Acquaviva.
Racemi, e tanti,
a farsi grappoli mirasti
nella gran Vigna.
Pace e silenzio
s'avvitan nel chiostro.
In fila su per l'erta
vengono le vecchine
a inzuppar di preci l'alba
e a saziarla d'Ave.
Pel giorno intero
dal sol forate
s'accendono le mura
in ogni dove.
Da oriente,
sommesso, giunge il parlottar dell'onde.
A occidente tozza s'inguglia,
rossa ne la sera,
la mole del Gran Sasso.
E attorno attorno
degradanti colli
di vigne e d'uliveti
verde coloran l'aere.
E tu ristai sognante.*

P. Aldo Fanti, OAD

Invitiamo i lettori a sostenere la Rivista
rinnovando con sollecitudine l'abbonamento

